

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

573^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE

Annunzio di costituzione Pag. 30871

COMMISSIONI PERMANENTI

Elezione di Vice Presidente 30871

CONVALIDA DI ELEZIONE A SENATORE . 30871

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 30871
Approvazione da parte di Commissioni per-
manenti 30871, 30914
Presentazione 30913

Seguito della discussione e approvazione:

« Attribuzioni e ordinamento del Ministero
del bilancio e della programmazione eco-
nomica e istituzione del Comitato dei mini-
stri per la programmazione economica »
(1758) (Approvato dalla Camera dei depu-
tati):

PRESIDENTE 30885
BERTONE 30885
BONACINA 30890, 30891

Bosso Pag. 30872 e *passim*
Lo GIUDICE, *relatore* 30885 e *passim*
* PASSONI 30876
PIERACCINI, *Ministro del bilancio* . 30883 e *passim*
NENCIONI 30877

INTERROGAZIONI

Annunzio 30915
Annunzio di interrogazioni trasformate in
interrogazioni con richiesta di risposta
scritta 30918
Annunzio di ritiro 30918

Svolgimento:

PRESIDENTE 30912
NENCIONI 30913
OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affa-
ri esteri* 30913

PROCLAMAZIONE DI SENATORE 30871

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

B O N A F I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Convalida di elezioni a senatore e proclamazione di senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei senatori Primo Guarnieri e Enoch Peserico per la Regione del Veneto e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Informo altresì che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione della Sardegna, in seguito alla morte del senatore Antonio Azara, ha riscontrato, nella stessa seduta, che unico candidato non eletto del Gruppo cui il predetto senatore apparteneva è il signor Enrico Sailis.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Enrico Sailis per la Regione della Sardegna.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di elezione di Vice Presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) ha eletto Vice Presidente il senatore Kuntze.

Annunzio di costituzione di Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la Commissione parlamentare prevista dall'articolo 25 della legge 26 giugno 1965, n. 717, per il parere al Governo sull'emanazione di un testo unico delle disposizioni di legge concernenti la disciplina degli interventi nel Mezzogiorno ha proceduto alla propria costituzione nominando Presidente il senatore Jannuzzi, Vice Presidenti i deputati Caprara e Brandi, Segretari i deputati Lettieri e Minasi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Apertura di scuole e istituti di educazione da parte di enti e privati » (2087).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni

permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Deputati RIPAMONTI ed altri. — « Modifiche alla tariffa per le prestazioni professionali dei periti industriali » (1616);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Ruolo speciale mansioni d'ufficio per sottufficiali della Guardia di finanza » (1651), *con modificazioni*;

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputato MANCINI Antonio. — « Istituzione in Pescara di un Istituto sperimentale per l'igiene ed il controllo veterinario della pesca » (1634), *con modificazioni*;

« Modificazioni alla legge 9 febbraio 1963, n. 132, istitutiva di un collegio di revisori dei conti presso l'ONMI » (1990).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica » (1758) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

B O S S O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la sorte mi ha portato ad intervenire tra gli ultimi in questa discussione che, per l'importanza

dell'argomento, avrebbe meritato ben più ampio svolgimento e concrete possibilità di critica e collaborazione ampiamente costruttiva per profondi emendamenti.

Nei pareri delle Commissioni e nei dibattiti svoltisi in questo ramo del Parlamento non sono mancate, per la verità, le riserve caute e le critiche palesi; ma riserve e critiche, anche fondate e condivise, sono rimaste tutte inoperative e il disegno di legge ha proseguito l'inarrestabile *iter* verso una conclusione non già sbocciata dalla discussione, ma precostituita, predeterminata e non suscettibile di variazioni.

Da tali critiche non ha potuto del tutto prescindere nemmeno lo stesso relatore di maggioranza, che però se ne sbarazza considerandole questioni superficiali e di natura « estetica ». Dice infatti il relatore che modifiche di carattere tecnico si sarebbero potute apportare a questo disegno di legge giovando all'estetica, ma che ciò non è stato fatto per non ritardare un provvedimento così urgente ed indifferibile.

Ho fondati dubbi sull'urgenza ed indifferibilità ai veri fini di quella sana programmazione che anche la nostra parte non rifiuta; l'urgenza, dico, di varare un simile mastodontico organismo che non gioverà affatto a chiarificare o a dare impulso a quanto, in modo lento, zoppicante, contraddittorio e talvolta con indirizzi completamente sbagliati si sta facendo in tema di programmazione nazionale ed in particolare in tema di programmazione regionale.

Ma francamente non posso non sottolineare l'affermazione del relatore che in fin dei conti si sia rinunciato soltanto all'estetica. Da tempo siamo ormai abituati alle mediazioni, ai mercanteggiamenti con i quali la maggioranza tiene in piedi la sua ibrida unione, e siamo pertanto abituati agli eufemismi, ai mascheramenti e alle bugie con le quali si coprono e si giustificano al Paese rinuncie che incideranno gravemente sul suo avvenire.

Pare ormai che non occorra più una classe di governanti veramente ed esclusivamente preoccupata della retta amministrazione della cosa pubblica, ma che tutto debba essere affidato a mediatori ed alchimisti abili

e capaci di guadagnare, giorno su giorno, mercanteggiando sulla pelle del popolo italiano, posizioni di potere, di governo e di sottogoverno.

Ma come farete, colleghi democristiani, quel giorno in cui, rotta, come è fatale che avvenga, questa alleanza, vi troverete a dover dichiarare che non si trattava di questioni « estetiche », ma che le vostre rinunce riguardavano cose di ben altra sostanza? Non mi sostituisco a voi nel fare valutazioni elettorali che vi riguardano e che, a quanto pare, poco vi preoccupano, ben conoscendo la docilità del vostro elettorato; ma vi sono problemi ben più gravi che riguardano la Nazione ed ai quali non si può continuare ad essere insensibili.

Non si tratta di estetica, ma di sostanza, che verrà ancora e ben maggiormente messa in luce dalla legge sulle procedure, che doveva essere conosciuta prima di discutere il piano, prima di discutere sulla struttura del Ministero del bilancio e della programmazione.

Si è detto che non era pronta, che era in corso di elaborazione, ma da quanto ora trapela vi è fondato motivo di ritenere che quello che doveva essere il primo atto, non senza un preciso motivo sia stato trasferito all'ultimo. Non si è voluto artatamente seguire la logica di definire prima a che cosa dovevano servire gli strumenti: si sono voluti creare gli strumenti e subito, impedendo, con il ricatto politico continuo, di renderli funzionali e veramente adatti alle necessità, per poterli in seguito avere a disposizione per provvedimenti dei quali siamo ancora all'oscuro al momento stesso in cui dobbiamo votare questa legge.

Detto questo e dato per scontato che non soltanto le nostre critiche, ma quelle che chiaramente si leggono nei pareri delle Commissioni e nella relazione di maggioranza, non avranno alcuna possibilità di fare emendare il disegno di legge, che è stato ormai aggiudicato a scatola chiusa, perchè così vuole il PSU ansioso di fare di questo Ministero la sua nuova fortezza e di immettere nei nuovi organismi una folta schiera di politici impegnati, predisposti all'ideologia e all'astrattismo e ben lontani da esperienze personal-

mente e duramente vissute; dato tutto ciò per scontato, non mi resta che elencare alcune delle più rilevanti storture, già ripetutamente criticate dal nostro Gruppo della Camera e dai nostri commissari al Senato e ciò unicamente per dovere di coscienza.

Seguirò per questa elencazione uno schema che ho predisposto per facilitare a me stesso la comprensione del complesso organismo che si è voluto predisporre e che giustamente il nostro onorevole Valitutti alla Camera ha definito una specie di *monstrum* giuridico, uno strumento che appare da un lato pericolosamente invadente e dall'altro scarsamente maneggevole e funzionale.

Ha sostenuto il Ministro, e lo ribadisce il relatore, che tale organismo consente la realizzazione di una programmazione democratica che tiene conto dell'apporto degli enti, degli organismi territoriali, nonchè della collaborazione delle categorie dei lavoratori e del mondo della produzione. Dice ancora il relatore che, pur ammesso l'indispensabile intervento di istituti specializzati, di tecnici, esperti e studiosi nella fase preparatoria del piano ed in quella di aggiornamento, la programmazione è peraltro compito precipuo del potere politico che si esplica attraverso le decisioni del Parlamento.

Ma vedete, l'implicito assunto di ogni programmatore è l'incapacità dell'uomo comune di risolvere i problemi economici. Figlio dello spirito scientifico, si affida agli specialisti; e, se teoricamente sarà il Parlamento a dover decidere, in realtà il Parlamento si troverà di fronte a decisioni già prese da altri sotto l'influenza politica dei partiti. E saranno decisioni prese e coordinate in modo tale che sarà ben difficile il poterle modificare; il piano o viene accettato o viene rigettato in blocco, ed essendo le parti tutte interdipendenti, se si rimuove una di esse, cadono le altre. È stato argomentato che il Parlamento deve operare delle scelte ed indicare i fini: ma sui fini in genere sono tutti d'accordo, sono i mezzi che provocano la discordia e proprio su questi mezzi opereranno i cosiddetti specialisti, i professori ben remunerati ai quali si rivolgeranno i politici per presentare al Parlamento una situazione ormai irreversibile.

Per salvare la democraticità dei piani si sono inventati i piani indicativi. Ma se si è convinti che il « bene » sia quello indicato dal piano e se, nonostante i suggerimenti, l'uomo comune si rifiuta di fare il bene, è fatale che il piano diventi coercitivo. Lo ha dimostrato in questi ultimi tempi il primo ministro inglese Wilson con una politica certamente coraggiosa ed esente da qualsiasi possibile accusa di demagogia.

Nonostante tutti gli eufemismi, quindi, il nuovo organismo farà una programmazione che diventerà direttamente od indirettamente coercitiva. Non valgono a tranquillizzarci, caro amico Lo Giudice, i tuoi richiami alla struttura costituzionale dello Stato italiano che garantisce e tutela la proprietà privata e la libertà d'iniziativa privata. È troppo facile, attraverso la manovra finanziaria e la politica degli incentivi, rendere progressivamente impossibile, anche se teoricamente ammessa, la vita dell'impresa privata. Ne abbiamo sintomi ben chiari già oggi in cui il finanziamento delle imprese private sta seguendo indirizzi che non sono certamente i più sani per garantire la vitalità e la possibilità competitiva di organismi che, non dobbiamo dimenticarli, si trovano inseriti in un mercato internazionale in rapida evoluzione e dotato di forte carica aggressiva.

Il risparmio dei privati e la liquidità delle banche si dirigono verso quegli investimenti obbligazionari dello Stato e degli enti pubblici che, essendo assetati di denaro, danno alti interessi e concedono larghe facilitazioni fiscali; non giungono più ad alimentare nella via sana e normale l'attività privata. Non illudiamoci che una situazione di questo genere possa lungamente protrarsi senza gravi conseguenze; non illudiamoci che aziende ormai indebitate fino al collo possano fare gli auspicati investimenti e mantenere la propria competitività.

Ma ritorniamo allo schema, al Consiglio dei ministri e al CIPE. Molte difficoltà sono sorte in proposito, ma si sono superate cambiando le parole e lasciando la sostanza. E la sostanza è questa: il CIPE è un organismo inutile. Perché il Consiglio dei ministri non può programmare, ma, se si tolgono alcuni Ministri (e, si noti, di notevole importanza,

quali sono il Ministro dell'interno, il Ministro della difesa e il Ministro della pubblica istruzione), può invece farlo? Se il CIPE si sovrappone al Consiglio dei ministri, si va incontro a quella incostituzionalità che già i miei colleghi alla Camera hanno denunciato e che nessuna convincente replica ha potuto negare. Mi pare veramente azzardata l'espressione del relatore, che, per quanto riguarda l'articolo 16, dice: « E rimasta immutata la formulazione di principio che precede l'indicazione delle attribuzioni del CIPE, ma a quelle attribuzioni si sono apportate delle modifiche sostanziali » (si noti bene, sostanziali). In realtà, mentre il testo governativo diceva: « formula gli indirizzi della politica economica nazionale », il nuovo testo recita: « predispone gli indirizzi della politica economica nazionale ». E più oltre, invece di: « dare le direttive al Ministro », è detto: « indica le linee generali per l'elaborazione del programma ». E con questo gioco di parole tutto è a posto!

Problemi di incostituzionalità sono stati avanzati anche per quanto riguarda i superpoteri del Ministro per la programmazione e la sua invadenza nei poteri del Presidente del Consiglio, ed anche per questo rimango ancora alla chiara esposizione del collega Valitutti.

Per quanto riguarda l'ISPE, si è completamente disatteso il chiaro parere fornito dalla 1ª Commissione permanente, steso dal senatore Giraudo, che recita così: « La Commissione infine ritiene che mal corrisponda all'esigenza di continuità nell'alta direzione dell'Istituto di studi per la programmazione economica ed all'efficacia stessa di un libero controllo da parte del Ministro il riservare, come l'articolo 21 dispone, la presidenza dell'istituto al Ministro stesso ». Dopo l'esempio del CNEN e dopo tutte le critiche estremamente fondate sull'argomento dei controllori controllati e nonostante il chiaro negativo accenno del relatore, non si accetta neppure questa osservazione. In Commissione alla mia ennesima replica si è risposto: « E così ormai, e rimanga così ». E rimarrà così perché i socialisti non vogliono ritornare alla Camera e vogliono subito la loro vittoria. Vogliono subito questo strumento

che, completato dalla legge sulle procedure, sarà un'arma potente nelle loro mani. Lo comprova altresì la brevità e la mancanza di interesse per questo dibattito che rendono evidente il risultato, ormai giudicato come scontato e non modificabile; e questo avviene per una delle decisioni più importanti dell'attuale legislatura che inciderà profondamente, se non interverranno auspicabili fatti nuovi, sul destino dell'economia nazionale.

Sorgerà dunque l'ISPE con tutti i suoi nuovi funzionari assunti a condizioni sperequate rispetto agli altri funzionari dello Stato che avranno ben ragione di dolersene e rastrellando probabilmente parte del personale dell'ISCO e dell'ISTAT che, opportunamente modificati, avrebbero potuto essere adeguati alle esigenze della programmazione.

Sulle assunzioni e sul trattamento dei funzionari, sia dell'ISPE e sia del Ministero, si è discusso a lungo ed inutilmente. Non mi resta che far mia, per quanto platonicamente, la raccomandazione della prima Commissione, cioè quella di « una particolare cautela in materia di conferimento di incarichi professionali nonchè di assunzioni di personale specializzato, dati i gravi e noti inconvenienti lamentati in proposito presso altre amministrazioni e la difficoltà di poter regolare chiaramente tali rapporti i quali tendono sempre a diventare da temporanei a permanenti ». Ma l'ISPE non è il solo istituto al quale si darà vita; praticamente ogni Comitato regionale ha già o creerà nuovi istituti di studio e di ricerca e nuovi enti finanziari. Si moltiplicheranno così all'infinito gli incarichi retribuiti per appagare le clientele politiche e per esercitare il potere.

In questo sta il vero piano, il piano socialista.

Un breve accenno all'importanza veramente determinante che verrà assunta dal Segretario della programmazione, cui competeranno di fatto poteri e possibilità superiori a quelli di un Ministro, ed al conflitto fra la Segreteria della programmazione, che ha compiti di preparazione del programma, e la direzione generale, cui sono riservati semplici compiti di attuazione.

Sempre a tale proposito appare assai strano che i Comitati regionali, che dovrebbero essere rappresentativi delle attività economiche e politiche della regione, facciano capo alla direzione generale anzichè alla Segreteria della programmazione; viene infatti a stabilirsi il principio che ai Comitati regionali vengano affidati compiti di attuazione e che ad essi sia preclusa la possibilità di intervenire nella formazione del programma. Ciò escluderebbe anche in via formale quella possibilità che si dice di voler dare alle categorie economiche ed ai sindacati di far sentire la loro voce nella formazione del programma. E questo è tanto più vero se si considera che è stato abolito l'articolo 17 del testo presentato alla Camera in cui era prevista, sia pure in via molto teorica, una possibilità di intervento a livello ministeriale. Sarei grato al Ministro di poter conoscere in qual modo la legge sulle procedure verrà a sanare l'abolizione dell'articolo 17 del testo della Camera, in relazione a promesse in tal senso che il signor Ministro ebbe a fare in occasione di un mio rilievo in Commissione.

Non vorrei terminare lasciando l'impressione, dopo una così nutrita serie di critiche, che il complesso di idee e di azioni ruotante attorno al concetto di programmazione, presenti aspetti esclusivamente negativi. Vi sono indubbiamente anche aspetti positivi, sia per l'attività privata e sia per la Pubblica amministrazione. Se veramente, al di fuori del calcolo politico, si fosse creato un organismo capace di mettere un po' d'ordine nelle cose pubbliche, di attuare una politica più efficiente con obiettivi più coordinati, con mezzi più adatti e previdenti, si sarebbe reso un grande servizio alla Nazione, essendo da tutti ammessa l'arretratezza burocratica ed il costo eccessivo della Pubblica amministrazione.

Lo Stato e gli altri enti pubblici, con l'importanza che hanno assunto in una economia mista come quella italiana, provocano con la loro attività profonde conseguenze sulla intera economia nazionale; la loro inefficienza quindi danneggia la collettività e le stesse imprese private. Questo argomento rafforza l'esigenza di una programmazione, ma,

ben inteso, di una programmazione che lo Stato faccia prima di tutto in casa sua.

Se per programmazione intendiamo l'enunciazione chiara e definitiva di intendimenti politici a lungo termine, possiamo essere favorevoli, almeno in linea di massima; ma se, al contrario, la programmazione nasce, come sta nascendo, da organismi pletorici e confusionari ed è essa stessa priva di ordine, dobbiamo concludere che è più dannosa che utile.

Per una buona programmazione è necessario che gli economisti collaboranti siano davvero i migliori e non i più docili al volere ed ai capricci degli uomini politici al potere; occorre che le parti dialoganti abbiano tutte la stessa possibilità di farsi ascoltare e far valere i propri argomenti, e non vi siano parti economiche di prima, seconda e terza classe. Occorre per ultimo che l'opinione degli economisti e degli altri esperti abbia il peso che merita, ma non trasformi la programmazione in tecnocrazia e la tecnocrazia in una dittatura di superuomini che si dichiarino gli unici depositari della verità.

Purtroppo la situazione politica che si è determinata in Italia non dà nessuna di queste garanzie ed è per questo che noi denunciavamo alla pubblica opinione il grave pericolo cui andiamo incontro e a cui dolorosamente pare insensibile così larga parte di questa autorevole Assemblea. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Passoni. Ne ha facoltà.

* **P A S S O N I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, finalmente, dopo oltre quattro anni, anzi quasi cinque, da quando nelle dichiarazioni programmatiche del Governo Fanfani si parlò della « programmazione », compare in quest'Aula parlamentare il disegno di legge sull'ordinamento del competente Ministero. Finalmente, dico, dopo le molte conversazioni, gli studi, le polemiche nel Paese e sulla stampa di ogni colore, il Senato è chiamato a pronunciarsi sull'ordinamento di essa.

N E N C I O N I . Guardi però come è affollato il Senato!

P A S S O N I . Noi siamo infatti invitati a discutere sulla disciplina da dare al Ministero del bilancio, senza conoscere però quelli che saranno gli effettivi strumenti della programmazione.

Manca una organica legge di struttura del Ministero del bilancio e ciò riconosce anche il relatore di questo disegno di legge, quando avverte che questo Ministero si è formato attraverso il progressivo ampliamento delle sue funzioni, in via di prassi amministrativa.

Nel disegno di legge continuano infatti a non essere indicati in modo preciso gli strumenti operativi a disposizione del Ministero per svolgere la sua attività di controllo sugli altri Ministeri interessati alla politica monetaria e creditizia.

Non è poi inopportuno rilevare che questo disegno di legge sul riordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica viene in discussione prima di quello sulla programmazione e che manca ancora il disegno di legge che fissi le modalità e le procedure per la programmazione.

Ciò detto preliminarmente, il mio Gruppo è d'accordo sull'intendimento di inserire strutturalmente nell'Amministrazione dello Stato la programmazione economica. Non possiamo però essere di eguale accordo nell'approvare questo disegno di legge, che non serve a tale intendimento. Infatti esso non inserisce neppure il Ministero del bilancio e della programmazione economica nel nostro sistema amministrativo e allo stato delle cose i veri coordinatori e controllori della programmazione rimangono sempre i Ministri del tesoro e delle finanze.

In questo disegno di legge l'organizzazione interna del Ministero si svolge bensì attraverso la Segreteria generale, la Direzione generale per l'attuazione della programmazione, la Direzione generale per gli affari generali, il servizio per l'amministrazione del personale, ma non sono precisate le competenze di questi diversi uffici. Emerge soltanto, configurata con precisione, la figura del segretario della programmazione il qua-

le assume l'incarico con decreto del Presidente della Repubblica, sia pure previa proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica al Consiglio dei ministri, ma che può essere revocato nelle stesse forme con le quali è nominato.

Si noti che questo superfunzionario, che deve impartire direttive tecniche all'ISPE, può trovarsi in conflitto con il suo Ministro del bilancio e della programmazione il quale però, come presidente dell'ISPE, dovrà soggiacere alle direttive di esso superfunzionario. Questa strana posizione del supersegretario nei confronti del suo Ministro è già stata avvertita dallo stesso relatore del presente disegno di legge e c'è da augurarsi che venga corretta in sede di emendamenti o di ripensamenti.

Inoltre in questo disegno di legge, all'articolo 18, è data la delega legislativa al Governo per l'eventuale soppressione del Comitato permanente dei ministri per le partecipazioni statali e del Comitato interministeriale dell'Enel, preesistenti alla creazione del CIPE. Con questo articolo 18 si possono trasferire le funzioni dei detti due Comitati nel CIPE con « opportune modifiche occorrenti anche ai fini di un più efficace svolgimento dei compiti trasferiti ».

Il dubbio sulla incostituzionalità di questa indeterminatezza delle modifiche, già espresso dal relatore, è per me e per il mio Gruppo certezza, per cui sorge altro legittimo motivo per non dare un voto favorevole a questo disegno di legge.

Ma mi sia consentito aggiungere un altro motivo di dissenso, dipendente dall'esistenza di un Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) del quale, per l'articolo 15 del disegno di legge, il Ministro del bilancio e della programmazione potrà avvalersi per le indagini, gli studi e le rilevazioni necessarie. Il Ministero, dunque, risulta in parte strutturato entro l'ambito dell'Amministrazione e in parte al di fuori! Su questo argomento, che fu già sollevato dai miei colleghi di partito alla Camera dei deputati, mi pare vi sia motivo di insistere per sottolineare come in tal modo possa venir meno l'efficienza del Ministero. Il Ministero e le sue direzioni svolgerebbero un'at-

tività parallela all'ISPE! A noi pare che per poter agire in modo incisivo e determinante sull'Amministrazione pubblica occorra che la strutturazione degli organi cui compete tale attività sia inserita nella stessa Amministrazione pubblica. Non dimentichiamo che la programmazione va inserita nello Stato e nella sua strutturazione amministrativa, con un Ministro che ne risponda in Parlamento.

Un istituto avente vita a sè stante, che non risponda a nessuno, quale l'ISPE, e che non coincida con il Ministero, pur ricevendo direttive di azione da un segretario generale del Ministero (alto funzionario), appare evidentemente un mezzo per rendere irresponsabile ed inefficace l'azione ministeriale.

Avevo precisato che sarei stato brevissimo perchè l'argomento è stato trattato ampiamente da altri, e quindi concludo questo breve intervento riaffermando il voto contrario del mio Gruppo a questo disegno di legge, il quale non corrisponde all'esigenza della formazione di un Ministero della programmazione che serva ad uno sviluppo economico del Paese che interessi ogni ceto sociale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho osservato poco fa in una interruzione il disinteresse assoluto di tutti i parlamentari che appartengono ai Gruppi di maggioranza per questo disegno di legge, che anche nella relazione è stato annunciato come molto importante nella vita politica ed economica del nostro Paese, come la premessa per la dinamica economica, come la necessaria pietra per la costruzione della torre di Babele della programmazione economica, così come è stata concepita dal ministro Pieraccini e dalle altre persone che si sono in modo particolare distinte nel desiderare un programmazione economica priva di qualsiasi contenuto perchè scaturente dall'alto, senza un minimo di considerazione della realtà e della dinamica economica.

E spiego il perchè della mia interruzione di poco fa.

Ormai è diventato consuetudine, onorevoli colleghi, un certo sistema che, ricordo, è apparso per la prima volta, ed ha fatto veramente scandalo, quando si discusse il disegno di legge costituzionale per l'istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Vi fu allora un ordine del giorno della Commissione — che io avrei ritenuto irricevibile perchè minava alle fondamenta la vita parlamentare — con il quale si diceva che nessun mutamento doveva essere apportato al disegno di legge costituzionale. L'Assemblea doveva approvare il progetto così come era stato concepito.

Oggi nella relazione del senatore Lo Giudice si dice press'a poco la stessa cosa, anzi si aggrava questo concetto disgregatore della vita parlamentare con alcune considerazioni. Infatti nella relazione di maggioranza si riconosce che il testo non è perfetto, che vi sono dei gravi difetti di concezione e di articolazione e che avrebbe potuto forse essere opportunamente ritoccato in alcuni aspetti particolari; e si noti, onorevoli colleghi, che il relatore esprime questa sua opinione in una fase dell'*iter* legislativo in cui è veramente legittimo, anche di fronte alla urgenza di un provvedimento, che si addivenga alle modifiche, ai ripensamenti: la fase di esame da parte della Commissione, cioè proprio la sede competente di un esame approfondito del contenuto del provvedimento legislativo al fine di renderlo idoneo allo scopo. Pertanto anche in quella sede — figuratevi poi in Aula! — « è prevalsa nella maggioranza l'opinione » — avrebbe potuto dire: è arrivato l'ordine; ma ha usato questo eufemismo — « di approvarlo nella stesura attuale, anzitutto » — e questo è molto bello, senatore Lo Giudice — « per il timore che l'amore per il meglio ci faccia perdere il buono » — adesso il contenuto non è più da rivedere, da rimaneggiare: è diventato buono, cioè, orlando di zucchero gli orli del vaso, ci si vuol far trangugiare senza eccessivi dispiaceri il contenuto amaro di questo disegno di legge — « nel senso che ulteriori ritardi » — questo è più vero — « nella sistemazione del Ministero sarebbero pregiudici-

ziosi per lo sviluppo della programmazione ».

Pertanto, si chiede la sollecita approvazione del disegno di legge, anche se la Commissione — la maggioranza della Commissione — ha ritenuto di doverlo presentare all'Aula, malgrado la coscienza, da parte dei singoli componenti dello schieramento di maggioranza, della inefficienza, dei difetti constatati e sottolineati.

Ed ecco la ragione per cui l'esame del disegno di legge è seguito veramente con disinteresse, in modo particolare, da parte della maggioranza: perchè la maggioranza ha la coscienza che è una cattiva legge, però vi sono delle esigenze di carattere politico, per cui questa cattiva legge dovrà passare nella stesura presentata dalla Commissione, cioè senza modifiche rispetto al testo approvato dalla Camera.

Questo, onorevoli colleghi, permettete che lo dica, è un sistema veramente da bandire, se i lavori parlamentari debbono avere un senso; altrimenti si potrebbe benissimo privare di questo gaudioso e fastoso onere le finanze dello Stato e riunirci in comitato ristretto a fare dei calcoli di maggioranza e di minoranza senza spese e senza eccessivi orpelli. Infatti, dopo che, da parte del relatore di maggioranza, si è fatta presente la necessità che questo strumento (che vedremo inutile e dannoso) sia varato così come è stato presentato, la discussione a che cosa serve? Serve a non far perdere la faccia al Partito socialista rappresentato al Governo.

Ella fa tanta tenerezza, onorevole Ministro, quando ci parla della programmazione, perchè lei persegue questo obiettivo ormai da dieci mesi. Lei è sempre presente con questa bandiera che sventola a destra e a sinistra. Tutti sono convinti, anche nella maggioranza, della inutilità assoluta di questa sua fatica, della inutilità assoluta dell'approvazione del disegno di legge che è alla Camera dei deputati, come della inutilità assoluta dell'approvazione del presente disegno di legge e del disegno di legge sulle procedure. Tutti ne sono convintissimi, però ormai è un solenne impegno. Il Partito socialista vuole arrivare alle elezioni del 1968 con questo obiettivo raggiunto, perchè, se esso non

fosse raggiunto, non so che cosa potrebbe raccontare agli elettori sulla sua presenza al Governo, dopo che per cinque anni ha posto come esigenza assoluta vari punti programmatici, tra cui anche e soprattutto la programmazione.

Onorevole Pieraccini, lei si sarà reso conto in questi dieci mesi di lotta, e si renderà conto negli altri mesi che ci dividono dalla prossima legislatura (perchè questa sua lotta continuerà, se una crisi non spezzerà l'arco teso del Governo di centro-sinistra), quanto ella abbia avuto torto a difendere una programmazione economica varata attraverso un disegno di legge. Era lei solo al Governo a sostenere questa esigenza. Ha potuto convincere i suoi colleghi, vi siete convinti della bontà di una tesi, avete forzato la Costituzione della Repubblica che non prevede le leggi di programma, avete cioè presentato un disegno di legge senza che nessuna norma della Costituzione della Repubblica legittimasse questo procedimento legislativo, avete forzato i tempi, i modi e le interpretazioni. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per il bilancio*).

Non guardi la norma contenuta nell'articolo 41, che non parla di programma, senatore Caron: parla di programmi singoli, ma non di programma generale e globale. Pertanto la Costituzione ignora nel modo più assoluto il procedimento legislativo di programma. Ciascuno è padrone delle proprie azioni, ma se la Costituzione della Repubblica, onorevoli colleghi, prevede determinati procedimenti, e li enumera tassativamente, questo significa che altri procedimenti sono al di fuori della Costituzione, sono illegittimi.

Certo, con procedimenti di revisione costituzionale sarebbe possibile prevedere anche il procedimento legislativo attraverso cui si arriva alla programmazione economica e, dopo la revisione della Costituzione, si potrebbe benissimo adottare il procedimento scelto. Ma allo stato dell'articolazione normativa della Carta fondamentale dello Stato non è possibile forzare la situazione; analogamente domani noi potremmo presentare un romanzo alla Presidenza del Senato e dire che noi lo presentiamo come disegno

di legge: la Presidenza ci potrebbe rispondere che non è previsto dalla Costituzione presentare un romanzo come disegno di legge, come non è previsto il procedimento legislativo che è stato adottato. E lo spiego subito: infatti ella, onorevole Ministro, si è rivolto ad altri ordinamenti giuridici, come l'ordinamento giuridico francese e l'ordinamento giuridico belga ed ha cantato vittoria dicendo: noi procediamo siccome si è proceduto in altri Paesi, per esempio in Belgio, per esempio in Francia.

Ora, i suoi consulenti tecnici le hanno dato dei pareri che non conosciamo e che potrebbe avere l'amabilità di mettere a disposizione della Presidenza del Senato perchè noi li conosciamo. Se comunque avesse esaminato le norme della Costituzione francese, lei avrebbe visto che la Costituzione francese prevede dei procedimenti legislativi assolutamente diversi da quelli previsti nella nostra Costituzione. Prevede delle leggi quadro, prevede delle ordinanze d'urgenza e prevede anche, di competenza delle Assemblee parlamentari, le *lois de programme*. E pertanto fece bene la Francia a varare il suo programma nell'alveo della legittimità costituzionale, proprio perchè la Costituzione prevedeva questo tipo di legge. La nostra Costituzione non prevede questo tipo di legge e pertanto io non voglio, onorevole Presidente, trattare questo problema che tratterò in sede opportuna quando il disegno di legge sulla programmazione verrà all'esame del Senato; si è forzata la Costituzione ponendo in essere quella che i costituzionalisti chiamano frattura della Costituzione.

Ma ho detto tutto questo, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, unicamente per una premessa: cioè noi abbiamo concepito la programmazione economica in modo che l'azione degli organi, che si prevedono nel disegno di legge oggi in esame, sia un'azione assolutamente inutile. Infatti la programmazione, onorevole Ministro, non può scendere dal Ministero del bilancio e della programmazione; la programmazione o è una programmazione coercitiva o è una programmazione indicativa.

Se è una programmazione coercitiva tutto è possibile, è una cappa di piombo che scende sull'economia italiana, sicchè il Governo dispone non solo dei 7 mila miliardi delle entrate dello Stato, ma dispone di tutta l'economia italiana, cioè di tutte le risorse pubbliche e private e della loro erogazione. Ma se è una programmazione intesa in senso indicativo — e al riguardo ancora non è dato sapere quale è la precisa qualificazione dinamica di questo organismo — come strumento di incentivazione, essa non può che nascere attraverso l'apporto decisivo delle categorie economiche che saranno poi le destinatarie della programmazione.

Ora questa concezione corporativa non la avete voluta recepire per ragioni di carattere politico, per ragioni di carattere economico ed anche per ragioni meno nobili di queste che ho elencato e si è preferita una programmazione frutto degli organismi riuniti oggi in un prospettato Ministero del bilancio e della programmazione. Abbiamo il CIPE e l'ISPE, lo studio, la compilazione: una massa di funzionari dipendenti dal Ministero e consulenti estranei all'Amministrazione statale, i quali attraverso questo lavoro professionale concepiranno un censimento delle risorse e indicheranno l'utilizzo di queste risorse secondo un piano che il potere centrale riterrà di varare, senza alcun apporto istituzionale, onorevole Ministro, delle categorie economiche.

E lei sa che alla Camera questo problema è stato dibattuto e si è attesa, da parte dell'onorevole Ministro, una risposta efficiente, risposta che non è venuta; si è scivolati d'ala. Infatti non è un apporto costruttivo da parte delle categorie economiche il paternalismo del Presidente del Consiglio o del Ministro del bilancio che possa convocare delle organizzazioni sindacali per chiedere il loro parere, non certo vincolante ma solo consultivo.

Qui si tratta di creare degli organismi istituzionali che possano, in rappresentanza delle categorie economiche, esprimere l'elaborazione dinamica, economica diretta ad una programmazione globale. Noi, onorevole Ministro, non siamo contrari alla programmazione.

B E R T O L I . Lei propone le corporazioni!

N E N C I O N I . Ho parlato prima di una visione corporativa. Non ho paura dei termini. Ecco perchè io parlo di istituzionalizzazione di questi incontri triangolari. Tre sono gli elementi: il potere centrale, il lavoro e l'impresa. Debbono incontrarsi per l'elaborazione di una programmazione; programmazione — e lo dico solo per inciso — che non potrà mai essere concepita attraverso un provvedimento legislativo, poichè la legge è qualche cosa di statico, mentre l'economia è per sua natura dinamica, che scorre molto più veloce delle prospettive. Infatti, se non scorresse molto più veloce delle prospettive, tutte le comunità statuali potrebbero fare facilmente esatte previsioni a lungo termine.

B E R T O L I . Non c'è niente di più scorrevole di questo piano, in verità!

R O D A . Nel tempo, almeno, perchè doveva entrare in funzione quattro anni fa.

N E N C I O N I . Infatti, ecco il punto, a parte la questione costituzionale che è veramente macroscopica: tanto è stato un errore che noi il 23 febbraio 1967 non sappiamo ancora quando sarà possibile avere in quest'Aula cognizione del disegno di legge di programma che è da dieci mesi nell'altro ramo del Parlamento e che dovrebbe, secondo le prospettive, regolare l'economia nazionale dal 1° gennaio 1966.

Ora, onorevole Ministro, quando noi a fine anno 1967 (e sono veramente ottimista nell'indicare tale data) avremo approvato questa legge di programma, quando avremo approvato le procedure, quando avremo approvato il Ministero del bilancio e della programmazione nella sua composizione, che cosa avremo fatto? Avremo fatto qualche cosa di assolutamente inutile ai fini della programmazione, poichè l'economia avrà compiuto passi da gigante, saremo in altra situazione, la scienza econometrica ci indicherà altre situazioni completamente diverse da quelle previste due anni prima, ci indicherà una realtà che non potrà mai essere incanalata.

ta negli alvei previsti da questa legge di programma. Ci troveremo allora di fronte (se così sarà ancora il suo pensiero, onorevole Ministro, e il pensiero della formula di centro-sinistra, se la formula del centro-sinistra sopravviverà a questi atti di Governo molto singolari) a un altro disegno di legge che, se sarà ricevuto perchè in armonia con la nostra Costituzione, richiederà ancora mesi o anni per il suo esame, e ci troveremo ancora nella stessa situazione.

Ella però, onorevole Ministro, ha detto e continua a ripetere nei suoi interventi a tutti i livelli, in Parlamento, sulla stampa, alla radio, alla televisione, che questa programmazione (ed è l'unico suo alibi) è elastica e scorrevole. È tanto elastica e tanto scorrevole che noi siamo arrivati al 23 febbraio 1967 e continuiamo ancora a sperare nella elasticità e scorrevolezza di questa programmazione che, per sua natura, essendo pietrificata in una norma di legge, non può essere nè elastica nè scorrevole. Pertanto è l'oggetto misterioso assolutamente inutile: è quello che qualche suo collega di Governo ha chiamato « libro dei sogni », espressione che qualcuno ha corretto in « libro degli incubi ». Questa è la programmazione e questa è l'azione che lei persegue con tanta cura e con tanto amore senza rendersi conto dell'assoluta inutilità della sua fatica che nessuno potrà apprezzare, in sede politica, perchè, quando avrà raggiunto l'obiettivo apparente, come al giuoco dell'oca, si scioglie e si retrocede!

Pertanto, assolutamente inutile, fatica sprecata. Disinteresse assoluta alla Camera e disinteresse assoluto al Senato su questi problemi che avrebbero dovuto invece spingere tutti i componenti delle Assemblee, non solo ad essere presenti, ma a discutere questi problemi, perchè questi problemi dovrebbero essere di interesse vitale per ciascuno di noi.

Onorevole Ministro, vi ho detto prima della inutilità di questi organismi, inutilità ai fini di una programmazione seria, che abbia diritto a chiamarsi programmazione economica, inutilità dell'ISPE e del CIPE.

Ma c'è qualche cosa d'altro che ci fa veramente arricciare il naso. Noi vediamo che

questa programmazione economica viene affidata ad un organismo che si intitola e si articola come Ministero del bilancio e della programmazione e poi vediamo che questo Ministero, che deve avere un personale, deve avere dei funzionari, deve avere degli organici, come tutti i Ministeri, ha degli organismi come l'ISPE e il CIPE. Si è discusso intorno alla loro costituzionalità, ma io non sono d'opinione che questi organismi siano incostituzionali: possiamo non essere d'accordo sul metodo, ma non arriviamo a dire che non sono in armonia con la Costituzione, come si è detto nel senso che, essendoci il Consiglio dei ministri, se questi organismi prevalgono sul Consiglio dei ministri, ciò significa una frattura della Costituzione. Questi sono organismi di carattere esecutivo-consultivo: giudicheremo dall'esperienza. Io ho detto che saranno cose inutili, dannose ed ingombranti e molto costose, però potrebbe darsi che io fossi smentito dalla realtà e, come cittadino italiano, me lo auguro.

Ma vi è una norma, onorevole Ministro, contenuta nell'articolo 14 del disegno di legge (« Conferimento di incarichi professionali ed assunzioni di personale specializzato ») nella quale si legge che « In relazione a particolari esigenze, il Ministro del bilancio e della programmazione economica è autorizzato a conferire, prescindendo dalle limitazioni di cui all'articolo 380, terzo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, speciali incarichi professionali ad esperti estranei all'Amministrazione dello Stato... ». Ebbene, l'articolo 380 del decreto presidenziale del 1957 è già abbastanza ampio perchè dà possibilità a tutti i Ministri (ed in merito abbiamo avuto molti esempi, esaminati anche dalla Commissione inquirente) di servirsi di persone al di fuori dell'organico del Ministero. C'è solo una piccola limitazione, cioè che siano degli esperti della materia. Però, quando la norma contenuta nell'articolo 14 parla di conferimento di incarichi professionali ed assunzioni di personale specializzato, con questa dizione siamo nell'ambito dell'articolo 380 del testo unico; ed allora io mi domando che senso

ha la norma contenuta nell'articolo 14 quando dice (malgrado si sia nell'ambito del 380): « è autorizzato a conferire, prescindendo dalle limitazioni di cui all'articolo 380, terzo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, speciali incarichi professionali ad esperti estranei all'Amministrazione dello Stato » — siamo nel caso previsto dall'articolo 380 — « con la remunerazione da stabilire con il decreto di conferimento dell'incarico, anche in deroga alle vigenti disposizioni ». Pertanto si ripete ancora una volta: « anche in deroga alle vigenti disposizioni ». Vi è dunque una comprensione della norma contenuta nell'articolo 380, però all'inizio del comma si dice: « prescindendo dalle limitazioni di cui all'articolo 380 » e si chiude dicendo: « anche in deroga alle vigenti disposizioni », cioè a prescindere dai limiti e dalla prassi amministrativa e costituzionale. Ciò significa che il Ministro del bilancio e della programmazione economica può dare tutti gli incarichi che vuole ai professionisti che vuole, ai gerarchetti di partito che vuole, indicandoli come esperti, senza che alcuna norma di correttezza amministrativa (non parlo del codice penale) possa indicare che il Ministro fa qualche cosa che è contro la legge.

Nella mia lunga, anzi ormai lunghissima pratica professionale non ho mai visto una norma riguardante l'Amministrazione dello Stato così svincolata da qualsiasi tradizionale canone di etica amministrativa, così svincolata da qualsiasi ipotesi criminosa, a tutela della Pubblica amministrazione, prevista dal codice penale e dalle leggi speciali e, voglio aggiungere, da quello che dovrebbe essere un canone imprescindibile, cioè la legge e il regolamento riguardanti la contabilità dello Stato. Vi è, onorevole Ministro, un Raskolnikov nell'Amministrazione dello Stato, e questo Raskolnikov è il Ministro del bilancio e della programmazione. Egli, cioè, è la legge e al di fuori di lui vi è il nulla.

Onorevoli colleghi, non è che noi vogliamo fare degli apprezzamenti poco riguardosi nei confronti dei responsabili politici, ma abbiamo avuto degli esempi veramente clamorosi, sebbene di poca entità. Vi sono

stati dei Ministri che hanno ritenuto di dare degli incarichi — nell'ambito dell'articolo 380 certo — a funzionari di partito, per esempio a degli avvocati, per fare delle indagini sulla carie dentaria. Abbiamo avuto altri esempi di questo genere — sempre, per carità, nell'ambito dell'articolo 380 — di incarichi dati a funzionari che potessero con la loro azione dare luce al Ministro che ne aveva bisogno per camminare. Ebbene, onorevoli colleghi, quando si verificano questi casi — legittimi, per carità, nell'ambito della norma ormai tradizionale — e quando poi ci si vuole svincolare per la prima volta da quello che era un limite, come abbiamo visto valicabilissimo, quando ci si vuole svincolare, sia come onere, sia come numero, sia come incarico, da qualsiasi canone, si crea un carrozzone che è protetto, per le norme che disciplinano la sua nascita e la sua esistenza, da qualsiasi controllo del Parlamento, della Corte dei conti, del giudice penale.

Questo perchè, onorevole Ministro? Da che cosa è stata suggerita questa norma? Da quale prospettiva concreta è stata suggerita la norma di poter agire al di fuori di qualsiasi vincolo anche di correttezza amministrativa? Abbiamo visto che esistono due organismi, uno esecutivo e uno di ricerca scientifica ai fini della programmazione: l'ISPE e il CIPE. C'è bisogno di un Libero Lenti o di un De Fenizio che venga a portare un contributo? Benissimo, c'è la norma contenuta nell'articolo 380 che vi dà questa facoltà, ma che bisogno c'è di andare oltre? Io vorrei che mi si citasse, nell'ambito della organizzazione dei tradizionali Ministeri, una norma simile che praticamente esonera il Ministro che agisce da qualsiasi responsabilità, anche dalla responsabilità politica, per non parlare di responsabilità di altro genere. E tutto questo per fare che cosa? Tutto questo, onorevoli colleghi, per creare una programmazione concepita dall'alto che non potrà, per la sua concezione, per la sua natura, mai coincidere con la realtà economica perchè è sorta ignorando, nel modo più assoluto, tale realtà, ed è stata perfezionata senza tener conto di questa realtà economica malgrado gli attributi della elasticità e della scorrevolezza; a meno che quan-

do lei, onorevole Ministro, ha parlato della elasticità e della scorrevolezza non abbia inteso riferirsi al calendario, in quanto abbiamo cominciato anni fa, siamo arrivati al 1967 e probabilmente arriveremo al 1968 con questo programma, che continua ad essere elastico e scorrevole e continuerà a scorrere come la « novella dello stento » che lei, toscano, conosce perchè gliel'avranno raccontata quando era bambino (non è che sia cresciuto molto).

Onorevoli colleghi, io avevo queste osservazioni da fare, ma vorrei aggiungere un'altra osservazione conclusiva. Quando si concepisce la creazione di un nuovo organismo ministeriale, con attribuzioni di tanta importanza, che dovrebbe avere tanto peso sullo avvenire economico della comunità nazionale, si dovrebbe innanzitutto concepire un organismo agile, sì, ma non svincolato dalle tradizionali pastoie, a meno che noi, ritenendo che tutta la legislazione precedente sia superata dalla realtà, non vogliamo gettare alle ortiche la legge sulla contabilità dello Stato, le leggi sull'organico e tutto quello che fino ad ora è stato il controllo di legittimità e di merito. Oggi siamo un po' sulla strada di un paternalismo incontrollato ed incontrollabile, onorevole Ministro, ed è per questo che oggi i frutti sono di cenere e tosco per la nostra economia, malgrado gli ottimismo governativi che noi seguiranno a contestare sulla base della realtà economica. Infatti, l'anno passato, si è avuta una diminuzione (almeno fino all'ottobre scorso) di 33.000 unità lavorative, e questo, in un momento in cui si dice che vi è una formidabile ripresa, è un dato che quanto meno si impone alla nostra meditazione; le cose, dico, si fanno con una certa disinvoltura.

Un giornale economico riporta — ed io non ho motivo di ritenere che ciò che riporta non sia vero — come è nata al Consiglio dei ministri la deliberazione circa il famoso decreto-legge che ha deliziato le borse di questi giorni, malgrado il parere del Ministro del bilancio, e tra poco della programmazione.

Volete sapere, onorevoli colleghi, com'è nato? Questo per dirvi la disinvoltura e vorrei dire anche, non la impreparazione (per

carità, me ne guardo bene), ma la mancanza di responsabilità. Informa una nota ANSA che « il ministro Preti ha illustrato i termini del provvedimento e ha sostenuto che anche coloro i quali erano per la proroga della cedolare secca la proponevano per un periodo limitato, in relazione all'entrata in vigore della riforma delle società per azioni ». È ottimista, il ministro Preti, sulla riforma delle società per azioni: qui dice che tra poco sarà legge dello Stato. « La cedolare secca avendo esaurito il suo compito, il provvedimento aggiunto non influirà negativamente sul mercato finanziario ». Che profeti, onorevole Ministro! Ma non fermiamoci a questo.

R O D A . Lei mi sembra ingenuo in questo momento!

N E N C I O N I . Non sono ingenuo, perchè anche i Partiti hanno bisogno dei finanziamenti per le elezioni.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Io domando se si può fare un'analisi della discussione svoltasi in Consiglio dei ministri basandosi su una nota di giornale.

N E N C I O N I . Non è una nota di giornale, è una nota ANSA, che è una cosa ben diversa.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. No, è la stessa cosa. Fino a prova contraria, l'ANSA non sta nel Consiglio dei ministri.

N E N C I O N I . La smentisca: ci sono gli uffici stampa.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Non fanno parte del Consiglio dei ministri i giornalisti dell'ANSA.

N E N C I O N I . Se non è vero, smentisca!

L'articolo prosegue così: « il provvedimento aggiunto non influirà negativamente sul mercato finanziario e sulla situazione economica e finanziaria in generale. Ha poi parlato l'onorevole Colombo, il quale ha mani-

festato le sue preoccupazioni nei confronti del provvedimento che il Consiglio dei ministri si accingeva ad approvare. Il ministro Colombo ha fatto riferimento alla necessità di stimolare gli investimenti, stimolare il risparmio, tranquillizzare e aiutare la ripresa. L'onorevole Colombo, comunque, ha fatto intendere che accettava la decisione del Consiglio dei ministri per considerazioni di ordine squisitamente politico. A questo punto si è alzato a parlare il Ministro della sanità, il quale ha fatto presente la sua contrarietà al provvedimento, manifestando le sue preoccupazioni circa i pericoli di esodo di capitali italiani all'estero. « Si è alzato a parlare poi il ministro Bosco »: vede come è informata questa nota, onorevole Ministro?

PIERACCINI, Ministro del bilancio
Dico che è una cosa inutile, quello che lei fa, perchè la notizia non è affatto esatta, in quanto il Consiglio dei ministri non discute con quelle piccole frasi lì.

NENCIONI. No, certo, discute con grandi frasi, ma i risultati sono sempre disastrosi!

PIERACCINI, Ministro del bilancio.
Al di là delle singole opinioni, penso che immaginerete che un Consiglio dei ministri discussa con maggiore profondità e con molta maggiore attenzione di quanto non appaia da queste frasi appiccicate che non si sa da dove vengano fuori.

NENCIONI. Apprenda almeno da questa nota come sono andate le cose. « Il ministro Bosco ha manifestato il timore che l'abolizione della cedolare stessa possa riflettersi negativamente sul risparmio, sugli investimenti e sull'occupazione ». Il senatore Bosco — ecco qui la nota comica, la comica finale che sarebbe veramente comica se non fosse tragica, nel senso che è il popolo italiano, poi, che subisce questa disinvoltura da parte di una formula che segue determinati sistemi politici, disinteressandosi completamente di quella che è la situazione economica, la situazione politica ed anche la situazione morale — ha preso in considerazione i riflessi degli investimenti sull'occupazione. A questo punto,

il senatore Bosco avrebbe dovuto prendere una determinata posizione, perchè, quando il Ministro del lavoro fa presente che in definitiva tutto si riflette nel livello occupazionale, i casi sono due: o non è responsabile o è responsabile. Se è responsabile ne trae le conseguenze. Invece il senatore Bosco ha una pensata molto intelligente e dice: data questa situazione, sentiamo il ministro del bilancio onorevole Pieraccini.

Ora, siccome era una battaglia e si era prospettata come una battaglia dei socialisti per un determinato obiettivo che era la cedolare, il fatto di dire: « sentiamo il ministro Pieraccini », se risponde a verità, è veramente comico per quanto concerne la responsabilità degli atti di ciascun esponente di un Dicastero.

Naturalmente, l'onorevole Pieraccini ha detto che non c'è più la giustificazione della cedolare secca e ha dimostrato di non condividere le preoccupazioni manifestate dal suo collega del Tesoro Colombo: il provvedimento è stato così approvato dal Consiglio dei ministri.

Ora tutto questo, onorevoli colleghi, vi dimostra l'assoluto distacco...

PIERACCINI, Ministro del bilancio.
Non dimostra niente!

NENCIONI. ...l'assoluto distacco del senso di responsabilità con la realtà, e con la realtà economica. Così oggi il ministro Pieraccini, attraverso questo provvedimento e attraverso l'altro provvedimento che è nell'altro ramo del Parlamento, non si preoccupa — ed è la realtà questa — minimamente dei riflessi che possono esserci nella situazione economica; si preoccupa esclusivamente di una ragione di prestigio, di una ragione prettamente politica, faziosamente politica, relativa al Partito ed alla delegazione di questo Partito al Governo. Il resto non ha alcuna importanza. Ed ecco il disinteresse dei rappresentanti del popolo per la discussione di questi gravi problemi e il disinteresse assoluto dell'opinione pubblica per tutto quanto concerne gli atti di Governo.

Onorevoli colleghi, è evidente che questo strumento ci lascia molto perplessi ed è evi-

dente che, per le ragioni che ho sottolineato e per altre ragioni che sono state intuite, per la posizione che abbiamo preso e dall'analisi sia pure superficiale che ho inteso fare della situazione, per quanto concerne l'azione del Ministero del bilancio e della programmazione, noi voteremo contro questo provvedimento, perchè è un provvedimento quanto meno inutile se non eversivo dei principi su cui si regge l'Amministrazione dello Stato. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

L O G I U D I C E , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è la prima volta che il Senato si trova a discutere dei problemi concreti della programmazione avendo dinanzi a sé un atto ufficiale che lo impegna direttamente.

P R E S I D E N T E . Comincia male questa discussione, dato che ci sono ben pochi presenti. Scusi l'interruzione, ma sento il dovere di dire questo.

L O G I U D I C E , *relatore*. Mi sforzo di fare il mio dovere come se l'Aula fosse piena, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . La ringrazio; io la vedo purtroppo quasi vuota e quindi devo constatarlo. Sono argomenti talmente importanti che il Senato dovrebbe essere presente più di quanto non lo sia in genere.

B E R T O N E . È un richiamo che ha fatto più volte, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Non sono neppure presenti gli oratori che sono intervenuti questa mattina. Parla il relatore, parla il Ministro e gli oratori che sono intervenuti questa mattina non sono presenti.

L O G I U D I C E , *relatore*. È la prima volta, dicevo, che il Senato si trova di fronte ad un documento formale, ufficiale che interessa il campo della programmazione ed è da notare che da parte di tutti i settori, senza distinzione di sorta, si è ormai, in una maniera chiara e senza possibilità di equivoci, accettato il principio della programmazione. Dalla destra alla sinistra, dai liberali ai comunisti, tutti sono d'accordo ad ammettere l'utilità, la necessità della programmazione; questo è un fatto positivo che credo valga la pena di sottolineare perchè riusciamo almeno a trovare un minimo comune denominatore anche in questo ramo del Parlamento, cioè a dire la programmazione è da tutti accettata.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue L O G I U D I C E , relatore*). Si tratta ora di discutere quale contenuto dovremo dare a questa programmazione, quali strumenti, quale procedura adottare, e noi, attraverso questo disegno di legge, affrontiamo già in questo ramo del Parlamento questi problemi. Dicevo che abbiamo di fronte il primo aspetto della programmazione, cioè a dire gli organi che presiedono alla programmazione medesima, mentre, nell'al-

tro ramo del Parlamento, si svolge la discussione sul piano.

È stato da tutti i settori osservato — e del resto questa osservazione è stata già fatta anche in Commissione — che sarebbe stato certamente preferibile avere anche il testo delle procedure, e indubbiamente ciò sarebbe servito a dare un quadro organico più completo. Perchè, per esempio, se avessimo avuto il testo delle procedure, adesso o su-

bito dopo, alcune osservazioni che questa mattina sono state fatte, a proposito dello articolo 31 di questo disegno di legge, certamente non sarebbero state fatte. Però non va trascurato il fatto che il Governo ha presentato nel settembre 1965 questo disegno di legge, che viene alla sua conclusione in questo ramo del Parlamento dopo un anno e mezzo circa.

Tutto questo vi spiega anche le ragioni dell'urgenza che tutti avvertiamo di varare questo disegno di legge, perchè la programmazione che già è un fatto compiuto, tanto è vero che si discute del piano, è stata realizzata attraverso un organismo, il Ministero del bilancio che, come ho avuto occasione di rilevare nella mia relazione, è venuto nel tempo assumendo progressivamente, soprattutto in ordine alla programmazione, delle funzioni e delle attribuzioni che erano disciplinate in parte da qualche norma di leg-

ge, ma che in parte erano affidate ad una prassi amministrativa. Credo che il Parlamento, più che l'Esecutivo, debba sentire la necessità e l'urgenza inderogabile di disciplinare la materia.

Ecco perchè io credo che sia veramente opportuno procedere rapidamente all'approvazione di questo disegno di legge.

Nella discussione che si è svolta in Aula si sono fatti due tipi di osservazioni: un tipo che riflette l'impostazione generale del disegno di legge e un tipo che riguarda singoli e particolari aspetti. Ebbene, debbo dire, con tutta schiettezza, che le osservazioni che sono venute da parte dei settori dell'opposizione e riflettenti l'impostazione generale del disegno di legge sono osservazioni e critiche che si basano su enunciazioni astratte e teoriche che qui non sono state dimostrate, così come ha fatto l'ultimo oratore, il collega Nencioni.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue **LO GIUDICE**, relatore). Egli ha parlato di organismi inutili, forse dannosi e comunque costosi, ma non si è degnato di intrattenersi su questa sua affermazione per dimostrarci come e perchè questi organismi sono inutili e dannosi. Così, per esempio, il collega Bosso ci ha detto che la strutturazione è pletorica, pesante e confusionaria, ma non ci ha spiegato perchè sarebbe pesante, pletorica, confusionaria.

Ora io credo che riguardo all'impostazione generale del disegno di legge una critica seria ed approfondita non sia venuta da parte dei settori dell'opposizione. Come sapete, onorevoli colleghi, il disegno di legge si articola su tre punti fondamentali: attribuzioni e compiti del Ministero e quindi del Ministro e quindi dei suoi organi interni e quindi della sua facoltà di servirsi di estranei e di istituti ai fini dello studio della programmazione; competenze, strutturazione, funzione del CIPE; competenze ed organizzazione dell'ISPE. Solo i liberali hanno insistito nella

tesi della soppressione dell'ISPE che qui vedrete concretizzata in una serie di emendamenti, ma proprio su questa parte del disegno di legge non si sono diffusi a dimostrare l'inutilità dell'ISPE. Come relatore, perciò posso dire che le critiche che sono state fatte all'impostazione generale del disegno di legge non scalfiscono per nulla la serietà e l'efficacia di questa impostazione.

B O S S O. Dopo sette discussioni in Commissione, senatore Lo Giudice, le ho fatto grazia di ripetere le stesse cose.

LO GIUDICE, relatore. Scusi, senatore Bosso, se lei riteneva esaurita la discussione generale in Commissione, poteva anche fare a meno di intervenire in Aula o avrebbe potuto limitarsi soltanto ad illustrare gli emendamenti. Comunque, poichè mi chiama in ballo, le risponderò subito. Che cosa si è detto in Commissione, in ultima analisi? Si è detto: potevate fare a meno di questo isti-

tuto e semmai potevate creare una sezione separata presso l'ISCO e presso l'ISTAT. In Commissione allora — e l'ho già detto nella mia relazione — si è replicato che l'ISTAT non è un istituto di studio. Innanzitutto l'ISTAT è principalmente un istituto che deve fare ricerche statistiche, che deve elaborare queste ricerche e la sua funzione di studio è in rapporto all'elaborazione delle ricerche medesime. In secondo luogo l'ISCO è un istituto di studio di carattere economico, ma ha una sua particolare specializzazione per quanto riguarda la congiuntura, cioè a dire quelle variazioni nel ciclo economico che sono legate all'andamento a piccolo e medio termine. Io avrei potuto ancora capire che si dicesse: cambiamo la struttura dell'ISCO, facciamo due sezioni separate, creiamo un nuovo istituto. Ma allora tanto vale lasciare l'ISCO com'è, poichè, sino a prova contraria, mi sembra che abbia dato buona prova, per serietà e indipendenza nello svolgimento delle sue funzioni, e sforziamoci di creare un organismo nuovo che abbia le stesse caratteristiche di serietà tecnico-scientifica e di indipendenza dell'ISCO. Tutto questo lo abbiamo già discusso e tutto questo non annulla la validità dell'istituzione dell'ISPE.

Ecco perchè mi pare che veramente sui problemi di fondo delle critiche notevoli non si siano fatte, mentre si sono fatte delle critiche su alcuni aspetti, particolari, come è stato fatto in Commissione, e qui ripetuto.

Per esempio, da parte del senatore Nencioni, si è criticata la formulazione del primo comma dell'articolo 14. Evidentemente non sarà sfuggito al senatore Nencioni, che è attento lettore delle relazioni e degli atti del Senato, che anche in Commissione si sono avute preoccupazioni per questo primo comma dell'articolo 14 e abbiamo fatto un voto al rappresentante del Governo, che in quella sede ha accettato che si facesse il più parco e morigerato uso di questa facoltà, e solo in casi del tutto eccezionali. Questo è stato detto: perchè venire qui a ripetere cose scontate e sulle quali mi pare che anche il Governo sia stato d'accordo?

Su altri aspetti particolari si è intrattenuto, e a lungo, il collega Trabucchi, e credo che abbiamo il dovere di dargli una risposta.

Il collega Trabucchi teme che, in base all'articolo 3 della legge, per quanto riguarda le facoltà del Ministro del bilancio che attengono alla promozione delle iniziative per l'attuazione del programma, egli diventi un super Ministro; egli chiede un chiarimento, cioè vuol sapere come si concilia questa sua posizione rispetto alla posizione costituzionale del Presidente del Consiglio che ha istituzionalmente la funzione di coordinamento dell'attività di tutti i Ministeri.

Il testo della legge è esplicito quando dice agli effetti del coordinamento: « informandone il Presidente del Consiglio »... È esplicito cioè nel dire che l'azione che andrà svolta non può che essere coordinata e autorizzata, in un certo senso, dallo stesso Presidente del Consiglio.

Parliamoci chiaro. Un'azione di coordinamento, sul piano della programmazione, si pone e guai se, fatto il programma, poi, in sede di attuazione e verifica del programma, non ci fosse un organo che soprintendesse a questa azione. Questo mi pare troppo chiaro ed evidente. Ed allora, se quest'azione si deve fare (e non può non essere fatta) chi può farla? Alcuni rispondono: il Presidente del Consiglio. Ma, onorevoli colleghi, quante cose dovrebbe poter fare il Presidente del Consiglio?

Ecco che la legge ha risolto il problema in questo senso: c'è un organo tecnico qualificato, che ho definito il centro motore della programmazione, cioè il Ministero e il Ministro del bilancio. Ebbene, il Ministro del bilancio, previ i contatti, la preventiva autorizzazione, tutto quello che volete, con la Presidenza del Consiglio, che ha questo potere che gli deriva dalla Costituzione, svolge questo lavoro di coordinamento e sta di fronte ai suoi colleghi non come qualcosa di più, non come un super Ministro ma, se mai, come un *primus inter pares*. E guai se non fosse così perchè, se fosse invece un super Ministro che si sovrapponesse agli altri Ministri, potrebbe creare ragioni di attrito, di disfunzionamento veramente nocivo e noi invece vogliamo il contrario e cioè che, nella realtà dei fatti, ci sia questa necessaria ed insostituibile azione di coordinamento.

Il collega Trabucchi ha fatto altre osservazioni che meritano pure una risposta. Egli dice: attorno al Ministero si articola un'attività di studio e di consulenza molteplice. E aggiunge: non vorrei che tutto questo avvenga in una maniera disordinata, con sovrapposizioni di attività.

Io credo che questo pericolo ci sia, ma che può essere agevolmente evitato. Perchè può essere agevolmente evitato?

Onorevoli colleghi, qual è l'organo competente a commettere questi studi, sia che si tratti dell'ISPE o dell'ISCO o dell'ISTAT o di privati? È il Ministro: tutto passa attraverso il Ministro che è l'unico autorizzato a fare le convenzioni. Io troverei veramente strano che un Ministro che volesse fare, ad esempio, degli studi particolari nel settore della produzione, non tenesse conto del quadro generale degli studi che il suo Ministero ha in programma di svolgere. Tutto ciò sarebbe irrazionale e mi rifiuto di credere che un qualsiasi Ministro responsabile non abbia il panorama completo delle diverse e molteplici attività di studio. Pertanto escludo che vi possa essere sovrapposizione di iniziative.

Un'altra osservazione ha fatto il collega Trabucchi — come vedete sono sempre osservazioni marginali, anche se importanti — per quanto riguarda la posizione del Segretario generale. Egli teme che il Segretario generale possa sovrapporsi al Ministro stesso. Ebbene, questo la legge non lo consente e, non consentendolo la legge, non potrà avvenire. Ma dico di più: è inconcepibile e inammissibile che in una materia così delicata, per la quale tutti, dalla estrema sinistra all'estrema destra, hanno riconosciuto la validità di una impostazione che affida la massima responsabilità al potere politico e non al potere tecnocratico e, aggiungo io, burocratico, è inammissibile, dicevo, che in questo quadro vi sia la possibilità di vedere una prevalenza del Segretario generale nei confronti del Ministro.

Io ho bensì rilevato nella mia relazione quella piccola incongruenza di un Segretario generale che dà le indicazioni tecniche all'ISPE ma, onorevoli colleghi, rendiamoci conto che quella disposizione aveva una sua

ragion d'essere nel vecchio testo del Governo che non prevedeva la presidenza dell'ISPE affidata al Ministro. Come voi sapete, la Camera dei deputati ha affidato la presidenza dell'ISPE al Ministro. In quella sede, a mio modesto avviso, con un coordinamento tecnico, quella disposizione si poteva e si doveva eliminare. Ma ritenete veramente opportuno, per questo neo di carattere tecnico, rimandare il disegno di legge alla Camera dei deputati? Io, che da relatore ho notato questa incongruenza, al pari degli altri colleghi, non lo credo assolutamente. E ho dato una certa interpretazione per cui le direttive tecniche che vengono formulate dal Segretario generale vengono assunte dal Ministro che se ne fa portatore, come è portatore delle direttive di impostazione generale, nella sua qualità di Presidente. Comunque siamo sempre nel campo dei neo di carattere legislativo, ma non di difetti di principio e di fondo.

Il collega Trabucchi ha fatto infine delle riserve per quanto riguarda l'articolo 33 relativo alla copertura finanziaria. Dico subito che l'articolo 33, pur nella sua attuale formulazione, a mio avviso, può andare per due considerazioni (è bene che questo sia detto al Senato e che rimanga agli atti). Può andare anzitutto perchè, in base all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1955, n. 64, è ammesso che gli oneri derivanti da provvedimenti legislativi che non siano stati perfezionati nell'esercizio al quale si riferiscono possano venire utilizzati per la copertura di oneri che derivino dall'esercizio successivo. Ma soprattutto io intendo rifarmi all'articolo 15 della legge del bilancio dello Stato per il 1967 — che, come voi sapete, è operante a causa dell'esercizio provvisorio — articolo che prevede che il Ministro del tesoro possa trasferire con propri decreti dai fondi globali a disposizione nell'ambito dell'esercizio in corso agli stati di previsione dei diversi Ministeri le somme messe a disposizione per determinate finalità. E noi sappiamo che le disponibilità occorrenti per finanziare la legge anche per il 1967 ci sono. Quindi, anche sotto l'aspetto finanziario, io credo che la norma dell'articolo 33 possa andare così co-

m'è, e preoccupazioni veramente non ne avrei.

Per quanto riguarda altre osservazioni sempre particolari, vorrei soffermarmi su una osservazione fatta dal collega Banfi in ordine ai rapporti tra Ministero del bilancio e Ministero del tesoro. Il collega Banfi dice che i problemi di aggiustamento nelle competenze tra i due Ministeri saranno successivamente risolti e, quasi come corollario di questa sua affermazione, ritiene che l'articolo 18, che prevede le deleghe per il riordinamento dei Comitati, dia la possibilità di procedere a questo aggiustamento trasferendo alcune competenze che si attengono all'amministrazione attiva al Tesoro e altre competenze che si attengono ai poteri decisionali al Ministero del bilancio.

Io credo che su questo punto ci siano due questioni da esaminare, una di merito e l'altra di legittimità. Per quanto riguarda la questione di merito — e in Commissione ne abbiamo già lungamente discusso — credo che le competenze tutte particolari del Comitato per il credito e il risparmio siano tali da innestarsi e sposarsi organicamente, nella maniera più efficace, con il Ministero del tesoro. Vorrei ricordare a me stesso che quando si ripristinò in Italia, nel 1947, il Comitato per il credito e il risparmio, la cui presidenza fu affidata al Ministro del tesoro, ciò avvenne nel luglio, cioè dopo uno o due mesi che era stato creato il nuovo Ministero del bilancio, e che, nonostante ciò, non si ritenne opportuno innovare in questa parte.

Sempre sulla questione di merito, onorevoli colleghi, vorrei aggiungere che noi abbiamo finito con il dare un'importanza esclusiva alla politica monetaria e creditizia per quanto riguarda la politica economica di lungo termine, ed in realtà, anche se in parte è così, dobbiamo dire che ciò non è del tutto esatto perchè ci sono altri strumenti di politica economica che hanno una incidenza notevole nella politica di lungo termine: basti pensare alla politica fiscale, alla politica di incentivazione, alla politica delle partecipazioni statali ed anche alla politica della ricerca scientifica.

Se vogliamo essere coerenti con quella impostazione che distingue tra amministrazio-

ne attiva e organi di coordinamento e di consulenza, di predisposizione di elementi e di impulso, io credo che dobbiamo mantenere ferme queste due distinzioni. Del resto potrei richiamare qualche esperienza straniera assai illuminante in proposito. Non intendo riferirmi nè alla Francia nè al Belgio che hanno un tipo di programmazione lontano dall'impostazione che noi stiamo dando, e nemmeno alla Jugoslavia; vorrei riferirmi invece alla recente ed interessante esperienza inglese.

Come voi sapete, onorevoli colleghi, dal 1964 in Inghilterra sono al Governo i laburisti i quali, proseguendo la linea iniziata dai conservatori, ma con una impostazione nuova e più ardita, hanno ritenuto opportuno creare due nuovi Ministeri, il Ministero della tecnologia e il Ministero degli affari economici che è responsabile della preparazione e del controllo del piano di sviluppo economico. Però, accanto a questi due nuovi Ministeri, è rimasto il Cancelliere dello Scacchiere che conserva immutate tutte le sue funzioni tradizionali, non solo per quanto riguarda il settore della finanza pubblica e della contabilità, ma anche per la politica di bilancio, la politica fiscale, che in Inghilterra dipende dal Cancelliere dello Scacchiere, e la politica monetaria, compresi i problemi monetari internazionali.

Ora, la recente esperienza laburista inglese è anche illuminante per noi, seppure con dimensioni e ampiezza economica diverse dalla nostra, per comprendere che là dove si è creato un apposito Ministero per gli affari economici (così è chiamato in Inghilterra) che soprintende alla programmazione, si sono voluti distinguere due momenti: il momento dell'architettura del piano dal momento dello sviluppo di tutte le linee economiche sul piano operativo.

Ma, a parte la questione di merito, che non credo neanche sia qui il caso di approfondire ulteriormente, c'è una questione di legittimità. La legittimità deriva da questo: l'articolo 18, che prevede le deleghe al Governo, prevede due tipi di delega: una delega da esercitarsi entro tre mesi, che riguarda in modo particolare il Comitato interministeriale per le partecipazioni e il Comitato per l'Enel, e

poi una delega, da esercitarsi entro un anno, che riguarda tutti gli altri Comitati interministeriali.

Perchè il legislatore ha voluto particolarmente trattare la questione del Comitato interministeriale dell'Enel e delle partecipazioni? Perchè si tratta di due Comitati di importanza considerevole, che avevano bisogno di essere esplicitamente richiamati dalla legge, e in ordine ai quali la delega ha stabilito dei precisi criteri di attuazione. Se questo non avesse fatto, la delega sarebbe stata incostituzionale.

Successivamente è prevista una delega per un anno per tutti gli altri Comitati. Qui nessuno potrà sostenere che saranno prese in considerazione da quella delega tutti gli altri Comitati esistenti, perchè, se così fosse, non si spiegherebbe la norma dell'articolo 4, la quale afferma che il Ministro per il bilancio e la programmazione è membro di qualsiasi Comitato economico che abbia competenza in materia economica e finanziaria; il che vuol dire che la legge prevede che ci possano essere Comitati interministeriali diversi da quelli del CIPE.

E in realtà, se noi esaminiamo molto da vicino la norma contenuta nell'articolo 18, osserviamo che in essa si dice che la delega riguarda i Comitati che svolgono compiti identici a quelli del CIPE, o compiti che, essendo della stessa natura, possono dal CIPE stesso essere meglio svolti, oppure Comitati che abbiano attribuzioni identiche a quelle del CIPE e che ne siano duplicazioni.

Ora, nessuno che conosca, come certamente tutti conosciamo, le molteplici funzioni del Comitato per il credito e il risparmio — funzioni che sono di amministrazione attiva, funzioni consultive, funzioni giurisdizionali — può pensare che queste molteplici attribuzioni possano passare al CIPE.

Ho detto nella relazione, e abbiamo detto in Commissione, che tutto quello che attiene alle grandi linee generali della politica economica dello Stato e che interessano la collettività nazionale, e che influiscono direttamente o indirettamente sulla programmazione, non può sfuggire all'attenzione del CIPE e quindi alle deliberazioni del Consiglio dei ministri; e io credo che in queste linee gene-

rali includano anche le grandi linee della politica monetaria, perchè essa è uno degli aspetti fondamentali della politica economica nazionale.

B O N A C I N A . Mi pare che l'interpretazione che lei ha dato sia un po' più ristretta di quella sulla quale concordammo in Commissione.

L O G I U D I C E , *relatore*. Vorrei prima concludere il mio pensiero. Il chiarimento lo potrò dare dopo.

Io ritengo che, a prescindere dalle ragioni di merito, là dove si ponesse sul piano politico l'esigenza di un riordinamento, di uno smembramento, di una diversa articolazione del Comitato per il credito e il risparmio, questo non potrebbe mai avvenire, secondo me, in base alla delega generica dell'articolo 18 di questa legge, ma dovrebbe avvenire con una apposita legge di cui il Parlamento dovrebbe essere investito. Ecco qual è la mia considerazione di ordine squisitamente giuridico, che potrà essere condivisa o non condivisa, ma che è una interpretazione assolutamente personale e che non impegna...

B O N A C I N A . Mi scusi, ma allora — perchè agli atti rimanga una diversa voce ai fini dell'interpretazione — vorrei precisare che intanto, per un certo comma dell'articolo 16, è prevista la facoltà del CIPE di definire le linee della politica economica congiunturale. In questo stesso modo si trasferisce al CIPE quella parte della politica economica congiunturale che ha un riflesso monetario e creditizio, e che, le cose stando così, non potrebbe essere trattenuta, come viene sostenuto secondo la sua tesi, al Comitato del credito e risparmio, e noi aggiungiamo che la norma è da intendersi nel senso che ho detto. Allora non mi pare che si potrebbe accettare, in forma così restrittiva, la opinione che lei ha espresso.

L O G I U D I C E , *relatore*. Siamo nel campo giuridico, e voi sapete che nel campo giuridico tutte le opinioni sono valide; normalmente ci sono almeno due interpretazioni

per ogni norma, altrimenti non ci sarebbero, nei dibattiti, l'accusatore e l'accusato. Comunque io dico che, se il problema si vorrà risolvere, se si dovesse ritenere opportuno risolverlo, a mio modo di vedere ci vorrebbe un'apposita norma, perchè la delega qui data...

B O N A C I N A . Il problema è già risolto quando si dice che il CIPE esamina la situazione economica generale ai fini dell'adozione di provvedimenti congiunturali. Va da sè che il Comitato per il credito e il risparmio diventa organo esecutore...

L O G I U D I C E , relatore. Senatore Bonacina, io rispondevo all'impostazione del senatore Banfi a proposito dell'articolo 18. Egli, a proposito dell'articolo 18, ha richiamato il Comitato per il credito e risparmio dicendo testualmente questo: una parte delle competenze vanno al Tesoro, una parte delle competenze vanno, in forza della delega, eccetera. Io sto rispondendo a quella osservazione, non a questa sua obiezione, senatore Bonacina, che è diversa, se mi consente.

Comunque, andiamo avanti. Un'altra osservazione che ha fatto il collega Banfi e che io ho condiviso, che la maggioranza ha condiviso, e l'abbiamo consacrato nella relazione, è quella che riguarda le note di variazione. Siamo stati tutti molto espliciti nel dire che ci sembrava quanto meno un'anomalia il vedere inserite le note di variazione all'articolo 3 e non all'articolo 2.

Altre osservazioni sono state fatte, sempre su particolari aspetti di questa legge. Si è detto, per quanto riguarda la Presidenza dell'ISPE, che qui noi incorriamo nell'inconveniente del controllore controllato. Sì, si può incorrere in questo inconveniente, ma quando? Quando noi ci trovassimo di fronte ad un ISPE che avesse da gestire dei fondi di notevole entità, che avesse delle funzioni esecutive molto impegnative: allora questo pericolo ci potrebbe essere. Ma, onorevoli colleghi, qui si tratta di un Istituto di studi il quale, diciamolo pure, ha una dotazione, almeno stando all'attuale disposizione, che non direte sia sbalorditiva: si tratta

di 250 milioni all'anno ed io non credo che un Istituto di studi molto serio ed apprezzato possa contentarsi di questa cifra. Perchè, caro collega Bosso, lei che ha molta esperienza nel settore industriale privato ed è veramente uomo molto qualificato in questo settore, sa che un modesto ufficio studi di una grande impresa comporta dimensioni di stanziamento che tutto il Ministero del bilancio non ha, caro onorevole Pieraccini, parliamoci chiaro! Quindi, se vogliamo fare qualcosa di serio, io credo che 250 milioni probabilmente non basteranno. Possiamo fare la raccomandazione che il personale sia scelto con la massima oculatezza, che sia scelto in base ai meriti e alla preparazione di chi dovrà andare a lavorare là, che sia scelto con la massima obiettività, ma che sia anche retribuito bene, è evidente, perchè non si può avere del personale qualificato se non è pagato in rapporto alla propria preparazione.

Ecco perchè io la preoccupazione del controllore controllato per quanto riguarda l'ISPE non l'avrei, perchè la gestione è veramente piuttosto modesta.

Altre osservazioni non mi pare che siano state fatte, se si esclude un certo accenno che ha fatto il collega Bosso per quanto riguarda il tipo di programmazione che andiamo a realizzare. Egli teme che questa impostazione possa portare ad una programmazione coercitiva; io lo escludo, lo esclude il Ministro il quale tra l'altro, nella relazione introduttiva al disegno di legge che ha presentato sulle procedure, ha già illustrato quello che è il concetto che della programmazione democratica il Governo ha, e quindi mi pare che questa possibilità sia categoricamente esclusa.

Noi dobbiamo qui ribadire, e tante volte sia il Ministro del bilancio, sia il Ministro del tesoro, sia il Presidente del Consiglio lo hanno ribadito, che il nostro è un sistema a economie miste nelle quali coesiste l'impresa pubblica e l'impresa privata. È un sistema economico che si avvia ad una progressiva integrazione nel Mercato comune, è un sistema economico aperto alla competitività internazionale e quindi non è da pensare che, in questa cornice di ordinamenti economici,

ma soprattutto nella cornice costituzionale, nel nostro Stato si possa arrivare ad una programmazione coercitiva. (*Interruzione del senatore Bosso*).

Quindi non una politica coercitiva, ma una politica democratica. Ma qui si è cominciato a discutere: è una politica democratica che parte dall'alto o dal basso, e quale sarà la posizione delle organizzazioni di categoria e quella degli imprenditori?

Onorevoli colleghi, tutte queste cose sono dette nella legge sulle procedure e quando noi avremo discusso e approvato questa legge avremo veramente articolato il processo di realizzazione del piano. Per tali motivi, confermo esser intanto necessario approvare subito questo disegno di legge, perchè si metta finalmente un primo punto fermo, se no seguiranno a vagare nelle sabbie mobili e la esperienza ci dice, la esperienza di oltre 15 anni, che i vari tentativi che sono stati fatti per cercare di ordinare e riordinare il Ministero sono tutti falliti per la estrema difficoltà della materia.

E di fronte a questi passati tentativi bisogna dare atto all'attuale Governo di avere avuto la sensibilità, l'accortezza, l'abilità, la capacità, sostenuto dalla sua maggioranza, di aver portato a conclusione un disegno di legge che affronta indubbiamente una delle materie più delicate che riguardano la struttura dello Stato, ma anche la struttura delle coalizioni governative che vanno a realizzarsi, perchè in Italia sappiamo che le coalizioni governative sono sempre tra diversi partiti.

Concludendo, onorevoli colleghi, credo che l'approvazione di questo disegno di legge rappresenti un passo veramente importante sulla via della programmazione nel nostro Paese e rappresenti un passo importante per la realizzazione del programma del Governo di centro-sinistra. Chi vuole la programmazione, anzichè attardarsi in sterili e talvolta generiche critiche, credo debba dare atto della buona volontà del Governo e della maggioranza, che è stata testimoniata da tutti i componenti della maggioranza, in Commissione e in Aula, per dire che effettivamente una prima pietra miliare del processo di programmazione, con questa legge, noi la met-

tiamo. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio.

P I E R A C C I N I, *Ministro del bilancio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ringrazio innanzitutto gli intervenuti nella discussione che, anche se breve, non è stata affatto priva di interesse, ed ha suscitato la attenzione di molti senatori. Ringrazio il relatore per le risposte che ha dato agli intervenuti nel dibattito e per la difesa che ha fatto del disegno di legge.

Effettivamente, come ha detto il relatore, noi stiamo per compiere un atto importante nella legislatura. Il relatore ricordava pochi momenti fa come il tentativo di organizzare il Ministero del bilancio e poi il Ministero del bilancio e della programmazione sia stato fatto parecchie volte e, addirittura, si può dire in tutto l'arco di tempo di questo dopoguerra, da quando esso è sorto con il Presidente Einaudi nel 1947 fino ad oggi. Il fatto che abbia tardato così l'ordinamento definitivo del Ministero dimostra appunto la difficoltà della materia. Noi compiamo un passo importante dunque nell'organizzazione dello Stato, nel funzionamento del Governo e, per quanto riguarda la programmazione, nella messa in moto della macchina della programmazione stessa, ma compiamo un passo importante, vorrei dire, proprio anche sulla strada del rinnovamento dello Stato.

Questo disegno di legge è uno dei tre provvedimenti che costituiscono la piattaforma della programmazione. Quello riguardante il Ministero del bilancio lo stiamo esaminando in questo momento; mi auguro che venga presto all'esame di quest'Assemblea il disegno di legge che concerne le norme sulla programmazione, chiamato legge delle procedure. A questo proposito vorrei dire di stare attenti a non limitarne la portata: non è infatti una legge che ha importanza puramente procedurale, ma è anche questa una legge di grande importanza per la riforma delle strutture dello Stato. Il disegno di legge riguardante il primo piano quinquennale è attualmente all'esame della Camera

dei deputati, si trova nella fase finale della discussione e mi auguro che presto venga all'esame di quest'Assemblea.

Queste tre leggi costituiscono un sistema organico. Si è lamentato il fatto che non siano state discusse insieme, contemporaneamente. Certo sarebbe stato bene avere insieme la visione organica di tutto il sistema della programmazione. Il Ministro del bilancio è convinto (vorrei dire più di tutti voi) che questo sarebbe stato utile ed opportuno, ma la cosa non è stata possibile per difficoltà pratiche. Devo dire che il Ministero del bilancio ha lavorato in questo senso: le tre leggi erano pronte da tempo, ma, come tutti voi sapete, ogni legge ha un *iter* più o meno complesso, più o meno lungo di concerti interministeriali, di esame in Consiglio dei ministri e via dicendo, per cui è avvenuta questa presentazione a tempi diversi, il che però non toglie che sostanzialmente la discussione avvenga negli stessi tempi nei due rami del Parlamento in un dibattito aperto che può tener conto di tutti gli elementi di queste tre leggi.

Ora, prima di rispondere alle singole osservazioni, mi sia consentito, nel sottolineare l'importanza di questo atto che il Senato si accinge a compiere, di soffermarmi brevemente su quello che è affiorato in questo dibattito rapido ma, ripeto, interessante. Sono cioè affiorate diverse concezioni della programmazione. Abbiamo sentito da parte comunista la preoccupazione, che è assolutamente inversa a quella di parte liberale, di scarsità di strumenti messi nelle mani del Ministero del bilancio e della programmazione per dirigere effettivamente la politica economica di piano; abbiamo sentito, da parte liberale ed anche un po' in una osservazione del senatore Trabucchi, la critica inversa, il timore cioè che invece nasca un Ministero dotato di grandi poteri, tali da fare del Ministro del bilancio, come è stato detto, un super Ministro e tali da fare della programmazione economica nel nostro Paese una programmazione coercitiva, rigida, che scende dall'alto.

C'è poi la posizione del senatore Nencioni e del Gruppo che egli rappresenta, che si rifà ad un altro tipo di programmazione, cioè

quella che egli esplicitamente ha ricordato, la programmazione corporativa, cioè una programmazione concertata dalle decisioni delle categorie interessate, datori di lavoro e sindacati.

Ora, il dibattito che così si riapre, attraverso queste osservazioni, sui poteri del Ministro della programmazione, sul modo di concepire la programmazione, si riallaccia indubbiamente a concezioni diverse, sottintende la polemica di fondo che è avvenuta intorno alla politica di piano. E, come giustamente ha detto il relatore, si tratta della vecchia polemica tra la concezione di una programmazione indicativa (come vogliono i liberali) e la concezione di una programmazione autoritaria o coercitiva. Tutto ciò è superato dalla concezione che sta alla base della programmazione che il Governo difende e che è la concezione della programmazione democratica.

Senatore Nencioni, su questo punto c'è evidente disaccordo tra il nostro modo di concepire la programmazione e il suo e, vorrei dire, che è forse un disaccordo che, in questo caso, isola il suo Gruppo, perchè non mi pare trovi riscontro in nessun altro Gruppo dell'Assemblea.

Senatore Nencioni, noi non siamo d'accordo con una concezione di tipo corporativo perchè, proprio nella nostra concezione democratica, le decisioni finali sullo sviluppo del Paese non nascono sia pure da un accordo dei datori di lavoro e dei sindacati, ma nascono (naturalmente sentiti e ascoltati come meritano gli interessi delle singole categorie), in definitiva, dalle decisioni dell'organo sovrano del Paese che è il Parlamento e sono decisioni politiche in senso lato, cioè sono decisioni che non sono legate ad interessi settoriali, sia pure fondate su un accordo dei datori di lavoro e dei sindacati, ma nascono da una visione più ampia che è quella dell'interesse collettivo, dell'interesse generale del Paese e il portatore di questi interessi è il Parlamento che è sovrano nelle decisioni in materia di programmazione, in materia di piano concepito democraticamente.

Ecco dunque un primo dissenso, che è un dissenso politico evidente: questa polemica dura da tanti e tanti anni.

Rivolgendomi ora agli altri settori che non condividono questa concezione corporativa, io vorrei soffermarmi sul significato e sul valore della programmazione democratica. Non è un processo che scende dall'alto, non è, come è stato detto in quest'Aula, un processo affidato, per esempio, agli organi del Ministero del bilancio e della programmazione che stiamo costituendo. Certo, essi hanno un ruolo importante. Ma il processo della programmazione democratica è un processo che impegna nella nostra visione tutto il Paese; e la legge sulle procedure che è al vostro esame chiarisce con molta evidenza questo. Chiarisce innanzitutto, lo ripeto ancora, il ruolo determinante del Parlamento e non solo nella fase finale. A questo proposito, senatore Nencioni, mi permetta di correggere una sua affermazione. Ella ha detto che le decisioni prese dagli organi ministeriali e dal Consiglio dei ministri diventano poi irreversibili per il Parlamento data anche la ricostituzione delle maggioranze. Ebbene, non è affatto questa la concezione della programmazione democratica. Il ruolo del Parlamento si esercita in questo processo in due tempi distinti. Anzitutto si esercita nella fase iniziale delle scelte poichè, secondo le norme della stessa legge sulle procedure, noi porteremo al Parlamento le opzioni che debbono presiedere al piano quinquennale da elaborarsi, opzioni che non riguardano soltanto i fini generali dello sviluppo del Paese, su cui, è ovvio, è facile trovare l'accordo (superamento degli squilibri, piena occupazione, ecc.) e che sono del resto già alla base del piano quinquennale in discussione alla Camera, ma che concernono i fini specifici del quinquennio.

E qui le possibilità di scelta sono numerose. Noi potremmo tutti insieme decidere, per esempio, che in un determinato quinquennio il Paese faccia uno sforzo particolare, poniamo, per il superamento dello squilibrio tra agricoltura e industria o che faccia uno sforzo particolare per il Mezzogiorno o che faccia uno sforzo particolare per gli impieghi sociali, per la ricerca scientifica e via dicendo (cito degli esempi che possono moltiplicarsi). Ebbene, nella prima fase delle opzioni del piano, il Parlamento interviene

sovraneamente sulle proposte del Governo e indica gli obiettivi, gli scopi, i limiti, i vincoli su cui costituire il piano. Ecco dunque che, in questa concezione, l'atto fondamentale delle scelte avviene, certo, sulle indicazioni e sulle proposte del Governo, il quale del resto ha il dovere di portare tutti gli elementi validi per la scelta, ma il Parlamento interviene sovraneamente nel determinare le scelte che sono alla base del piano. Su queste scelte dell'organo sovrano della democrazia il Ministero del bilancio e della programmazione e il CIPE intervengono per elaborare il documento concreto, il piano quinquennale vero e proprio. E intervengono — ecco a questo punto la grande, larga consultazione di tutto il Paese — ascoltando la voce delle categorie sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, ascoltando la voce delle regioni a statuto speciale e delle regioni a statuto normale (o, finchè esse non saranno costituite, i Comitati regionali della programmazione), ascoltando gli enti culturali e così via, in un largo, grande dibattito, in un concorso di tutte le volontà, in questo senso certamente istituzionalizzate, cioè che è obbligatorio sentire e far intervenire affinché le scelte siano concretate dal contributo attivo, fattivo, diretto di tutto il Paese; in un processo dunque che dalle grandi scelte, che sono scelte democratiche, dell'organo sovrano, viene ad arricchirsi, a concretarsi, a diventare carne e sangue dell'effettiva programmazione con la voce di tutto il Paese, dalla base sino al vertice, per ritornare poi, dopo l'esame del CIPE, l'approvazione del Consiglio dei ministri e il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, come del resto è stato fatto per questo primo piano, al Parlamento per la sua approvazione finale in legge dello Stato.

Onorevoli senatori, io non credo che sia questa sera il momento di fare la discussione sulla costituzionalità della legge di piano. La faremo, io credo, tra breve quando esamineremo il piano quinquennale. Debbo soltanto ribadire quanto ho già osservato alla Camera dei deputati, che cioè ci conforta il parere della maggioranza dei costituzionalisti che abbiamo interpellato sulla costituzionalità della legge per il piano.

N E N C I O N I . Si possono conoscere questi pareri?

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Certo, senatore Nencioni, glieli farò conoscere.

Accanto al parere di costituzionalità, che del resto la Camera ha già espresso con la sua interpretazione ed il suo voto, ci conforta anche quel sistema democratico di cui ho parlato, cioè la ragione politica più profonda, e non nel senso di una maggioranza o di un partito.

Perchè dunque legge di piano? Io so benissimo che sarebbe stato molto più rapido e semplice approvare un piano attraverso una mozione o un ordine del giorno; ma, appunto perchè quello che noi vogliamo costruire è uno sviluppo nuovo della società nell'interesse collettivo — secondo una logica che non è più come quella del passato, la logica del più forte nella lotta tra interessi diversi, tra le varie parti del Paese, tra i vari gruppi economici o tra le varie categorie sociali, ma è una logica di sviluppo disegnato nell'interesse generale dalla sovranità del Parlamento, con il concorso, con il contributo del dibattito di tutto il Paese — è interesse di tutti, e non soltanto di una maggioranza, dare a questa logica la massima forza vincolante e cioè appunto quella della legge. E non a caso, sia pure attraverso sistemi giuridici diversi, anche in Occidente, si può dire che la quasi totalità dei Paesi che hanno esperienze di pianificazione usano lo strumento della legge per l'approvazione del piano.

Ma la legge non approva — mi sia concesso ripeterlo ancora una volta — le previsioni del piano, le cifre, i numeri che certo sono soggetti al rapido mutare della realtà; la legge approva, come dice esplicitamente il suo testo, le finalità, la logica, il sistema di coerenza del piano, cioè approva quella che è la sua essenza, le decisioni sulla distribuzione delle risorse, la proporzione tra un uso e un altro delle risorse stesse, la coerenza di questo uso; approva dunque un sistema concatenato che è interesse di tutti tenere fermo con la massima energia possibile, resistendo alle pressioni di gruppi, di catego-

rie, di interessi locali. Ecco perchè è interesse comune avere lo strumento giuridico più efficace possibile per resistere alle pressioni che nel passato hanno portato ad uno sviluppo degli squilibri e che domani potrebbero colpire la logica stessa del piano.

Dunque questo vasto disegno di programmazione democratica è un disegno in cui, come vedete, il momento delle scelte è sempre affidato agli organi democratici, alla sovranità popolare e ai suoi rappresentanti. È per questo che il Ministro del bilancio si è preoccupato, in attesa della costituzione dell'ordinamento regionale, di istituire i Comitati regionali della programmazione, che certo non saranno organi perfetti, poichè nulla è perfetto a questo mondo, ma che comunque sono organi che noi abbiamo creato proprio per avere già una voce che salga dal Paese, che abbiamo creato facendo dei rappresentanti popolari il nucleo centrale di essi, poichè, come sapete, i Comitati regionali sono in massima parte formati dai sindaci delle città con oltre 30 mila abitanti e dai presidenti delle amministrazioni provinciali.

Questo disegno di programmazione non ha quindi nulla a che vedere con i disegni di programmazione autoritari e coercitivi in senso autoritario o burocratico, ma è invece un largo processo che punta, certo, su forme giuridiche vincolanti come quella della legge, ma ha il contributo di tutto il popolo, di tutto il Paese, di tutte le forze sociali.

Certo, la discussione sul piano indicativo o sul piano coercitivo appare sterile e superata, se si pensa come lo Stato non sia affatto disarmato nella guida dell'economia; se si pensa come lo Stato abbia non solo gli strumenti tradizionali di grande efficacia — la politica monetaria, la politica del credito, la politica fiscale — ma abbia strumenti diretti di intervento nell'economia (pensiamo, per esempio, a tutto il largo settore delle partecipazioni o dell'industria di Stato). Abbiamo quindi la possibilità, attraverso strumenti diretti e indiretti, di guidare l'economia mista verso i fini del piano, che sono fini generali, chiamando a contribuire all'attuazione di questi fini tutte le forze economiche del Paese, le forze dell'economia pubblica e dell'economia privata, in un disegno

di sviluppo generale, in un disegno che è sviluppo di tutto il popolo.

E venendo a questo disegno di legge, io devo dire che, certo, in una materia così complessa, non era pensabile creare un organismo perfetto *a priori*. Penso anzi che questo sia uno dei tanti casi tipici in cui l'esperienza ci dirà, volta a volta, con l'affinamento dei fatti, come perfezionare questo strumento.

Del resto, la difficoltà di operare questa riforma è dimostrata, come abbiamo detto all'inizio, da tutti i tentativi fin qui compiuti in tanto periodo di tempo, nessuno dei quali è arrivato in fondo. Ma certo io non credo che sia, come qualche oratore dell'opposizione ha detto, interesse di prestigio del Partito socialista vedere uscire di qui il disegno di legge anche se fatto male, o interesse della maggioranza, per dimostrare l'efficienza di una coalizione e di un Governo. Io non credo che si tratti di questo. Credo che si tratti invece di porre un punto fermo al lungo periodo di preparazione della svolta, che ho cercato di descrivere oggi, della programmazione democratica, cioè una svolta che incide nei metodi stessi di Governo, e che rappresenta, come ho avuto tante volte occasione di dire, un salto di qualità nella direzione stessa della vita pubblica e dello sviluppo del Paese.

Io credo che sia giunto il momento di cominciare in pratica ad attuare questa svolta. Ecco perchè l'interesse di arrivare all'approvazione della legge non è affatto l'interesse di un partito o, peggio che mai, di un Ministro singolo o di una coalizione, ma un interesse generale del Paese; l'interesse cioè di concludere un lungo *iter* preparatorio, necessario perchè una così complessa evoluzione emergesse da un dibattito ampio, approfondito e sereno.

Ora, io direi che questo disegno di legge, al di là delle cose percettibili, al di là di quello che ci dirà l'esperienza, rappresenta un passo avanti importante per la costruzione di questa nuova politica e per la elaborazione degli strumenti per portare avanti questa politica.

Innanzitutto qualcuno ha detto, anzi, se non erro, è stato il senatore Bosso, che si

crea un mastodontico organismo. Eliminiamo subito questo equivoco: si crea, anzi, un tipo di Ministero estremamente agile e niente affatto burocratizzato. Ricordino gli onorevoli senatori che l'intero organico, compresi i consiglieri economici e compresi i dattilografi, gli autisti, gli uscieri, consiste in 300 unità; io vi domando se questo è un mastodontico organismo. Non credo che nella esperienza di pianificazione di tutti i Paesi d'Occidente e d'Oriente si trovino molti altri esempi di agilità e di contenimento come questo che abbiamo di fronte. Si crea invece un Ministero agile, che ha questa figura del Segretario generale, e le due direzioni generali accanto: quindi, estremamente semplice.

E abbiamo questa figura del Segretario generale, che non è affatto — e anche questo l'abbiamo sentito dire — superiore al Ministro, o che dà le direttive al Ministro, o che è un super Ministro. Non è affatto questo: il Segretario generale ha una figura di rilievo perchè evidentemente, a livello ministeriale, è colui che risponde di fronte al Ministro di tutta la preparazione del piano, e voi capite quindi che ha un ruolo di grandissima responsabilità; ma per quanto riguarda le sue funzioni di fronte al Ministro vorrei precisare che questa perplessità, questa discussione nasce da quella frase che, in effetti, forse, nella sua dizione, poteva essere formulata meglio, ma che non ha affatto il significato di una funzione parallela, e non diciamo superiore a quella di un Ministro. Il disegno di legge, come voi sapete, prevede che il Segretario generale dia le direttive tecniche all'Istituto della programmazione. Cioè il Segretario generale dà un certo indirizzo all'Istituto per l'attuazione tecnica delle scelte, operate dal Ministro come rappresentante del Governo, riguardanti gli studi da compiere e i programmi da svolgere.

Ora, voi sapete che la preoccupazione della Camera, come anche del Governo, ma in modo particolare della Camera, è stata quella di mantenere fermo il carattere democratico della programmazione e di resistere ad ogni pericolo tecnocratico che potesse nascere dalla costruzione degli strumenti del piano. Ecco perchè c'è un collega-

mento tra il Segretario e l'Istituto della programmazione (direttive tecniche) e c'è addirittura l'identità tra il Ministro e la Presidenza dell'ISPE.

Ha giustamente ricordato il relatore che questo non l'avevamo proposto noi del Governo, ma è la Camera che lo ha inserito; e l'ha inserito proprio perchè la preoccupazione del Parlamento è stata — e il Governo l'ha accettata in questo senso — di eliminare ogni pericolo di soluzione, diciamo così, di Commissariato al piano, cioè ogni soluzione burocratica, ogni soluzione tecnocratica esterna; e ha sottolineato anche, attraverso questa responsabilità del Ministro come Presidente dell'ISPE, che ogni momento decisionale, sia pure nella fase di elaborazione, di preparazione dei testi spetta all'autorità politica, cioè spetta all'autorità investita dalla sovranità popolare e non si creano organi di tecnocrati all'infuori di queste scelte.

Ecco perchè c'è questo doppio legame del Ministro, Presidente, e dell'indirizzo tecnico dato dal Segretario generale, non per fare del Segretario generale una figura parallela, o, come qualcuno ha detto, superiore al Ministro, ma per istituire un duplice legame per l'indirizzo da dare all'Istituto della programmazione da parte del Governo, da parte dell'organo cioè che ha la fiducia del Parlamento, quindi da parte del potere politico e generale proprio in quella concezione democratica di cui abbiamo parlato all'inizio della mia replica.

E per quanto riguarda l'Istituto della programmazione è stato sostenuto, anche qui in quest'Aula, che meglio sarebbe stato allora inserirlo addirittura o nel Ministero, o, come qualcuno ha detto, nell'ISTAT. Certo si poteva anche concepire la nascita di un unico istituto che facesse tutte le ricerche, le rilevazioni statistiche, le rilevazioni culturali, gli studi per la programmazione; tutto è concepibile, ma dovrete pensare che questo istituto avrebbe portato con sé una grossa serie di inconvenienti, perchè sarebbe diventato una cosa mastodontica, enorme, elefantiaca. E del resto vorrei dire che sono numerosissimi i Paesi che hanno questa esperienza di istituti specializzati; per fare un esempio, gli istituti studi e programma-

zione esistono in quasi tutti gli Stati che fanno esperienza nella programmazione, perchè è difficile concepire una direzione generale di un Ministero che sia un istituto di studi. Questo credo che ce lo dobbiamo togliere dalla mente tutti; è infatti facilmente intuibile, senza perderci molte parole, la scarsa efficacia di una tale soluzione.

Ed allora è evidente che, se vi deve essere un istituto formato di studiosi, scienziati, economisti, sociologi che possono essere impiegati per un certo numero di anni, vi è bisogno di qualcosa che sia appunto svincolato dalla macchina burocratica vera e propria che abbia una sua vita autonoma, funzionale, un suo dinamismo, efficacia e funzionalità notevoli come si richiede per compiti di tale importanza.

Quindi, se noi comprendiamo questo e se pensiamo che non è possibile la soluzione della creazione di un unico mastodontico istituto incaricato delle funzioni più diverse, da quelle della realizzazione, alle statistiche, agli studi di mercato, voi capirete che la soluzione adottata è in fondo la soluzione più pratica e più logica, cioè la soluzione di un organismo esterno ma legato, nella sua autonoma funzione, nel modo che abbiamo detto, cioè attraverso la figura del Ministro e del Segretario generale, alle decisioni politiche del Governo e quindi del Parlamento.

Per quanto riguarda la possibilità, nei prossimi cinque anni (e non permanente dunque) di affidare incarichi di studio a singoli o ad enti pubblici e privati anche stranieri, voglio ricordare che nei prossimi mesi l'Istituto della programmazione dovrà formarsi, avviare la propria attività, farsi le ossa insomma e non sarà subito in grado di elaborare tutti gli studi che si renderanno necessari. È per questo quindi che il disegno di legge consente di utilizzare collaborazioni esterne, anche straniere (nella nostra economia inserita nel Mercato comune c'è infatti la necessità di conoscere anche dati stranieri: ad esempio, per il mercato ortofrutticolo, è necessario conoscere la situazione di mercato e le possibilità di sviluppo negli altri Paesi). Mi dispiace di non vedere il senatore Nencioni, il quale si scandalizzava della scarsa presenza degli altri. Lo vedo

arrivare in questo momento e ne sono contento perchè non volevo che fosse assente proprio lui.

Per quanto riguarda, ad esempio, le osservazioni sull'articolo 14, mi permetto di dire che sono nate da un equivoco del senatore Nencioni. Infatti questi incarichi, a prescindere da alcune norme dell'articolo 380, non sono affatto incarichi svincolati nè dall'articolo 380 in quanto tale, nè dai normali controlli di tutto lo Stato. Infatti le eccezioni riguardano due punti unici e specifici che vi spiego subito, in modo che se ne possa capire anche la ragione. La legge autorizza, a prescindere dalle limitazioni del terzo comma dell'articolo 380, non dall'articolo 380. Questo terzo comma tratta degli incarichi che non possono superare l'anno e che non possono essere rinnovati più volte. In sostanza si può dare un incarico di studio solo per un anno, rinnovabile una sola volta. Ma in questo lavoro dell'elaborazione di piani, di studi econometrici, di indagini di mercato e via dicendo può essere necessario dare incarichi più ampi per studi pluriennali, ed ecco il perchè dell'eccezione che riguarda (lo ripeto, senatore Nencioni, perchè deve essere ben chiaro) questo solo comma e questo solo punto. L'altra eccezione riguarda la possibilità del compenso da dare agli esperti. Ma ella stessa, senatore Nencioni, ha fatto degli esempi a cui mi riferisco. Ha chiesto ad esempio se De Fenizio deve collaborare alla programmazione. Ora, senza fare i nomi delle singole persone, questo è un caso che calza benissimo, perchè le norme in vigore attualmente per coloro che sono professori universitari, dipendenti universitari, eccetera, consentono un compenso mensile che è al massimo di 90 mila lire. Ora come si fa a dare un incarico di studio, di collaborazione, che richiede anche dei viaggi a Roma e via dicendo, corrispondendo un compenso di questo genere? Evidentemente è impossibile e infatti noi incontriamo e abbiamo incontrato in questi anni gravi difficoltà che molte volte sono state superate — desidero dirlo — da parte di personalità anche elevatissime della scienza economica proprio con il loro sacrificio, con la loro rinuncia e con una collaborazione che fa loro onore, poichè è una collaborazione data alla

collettività senza possibilità, evidentemente, non dico di lucro, ma nemmeno molte volte di effettivo recupero delle spese sostenute.

M O N E T I . C'è molta discrezionalità.

N E N C I O N I . Modificate il sistema!

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Infatti, senatore Nencioni, stiamo toccando questi due punti per l'evidente ragione che altrimenti sarebbe impossibile dare incarichi ad alte personalità per oltre un anno. Ma tutto il resto rimane, cioè tutti i limiti, i controlli e tutte le convenzioni. Io ricorderò ai senatori, che lo sanno meglio di me, che ogni spesa superiore a quattro milioni, ogni contratto, ogni convenzione deve avere il preventivo parere del Consiglio di Stato e poi, passata agli organi della Ragioneria generale dello Stato, è sottoposta a tutti i controlli normali dello Stato.

Questo mi premeva precisare perchè evidentemente c'era un equivoco in quello che ella ha detto e che dipingeva invece questa discrezionalità del Ministero come svincolata da qualsiasi controllo e da qualsiasi limite. Ma se ella mi dice che questo è un problema che riguarda il sistema, io dico che ella ha ragione per quanto riguarda i tecnici, per quanto riguarda gli specialisti, ed io credo che quello che noi qui facciamo può essere anzi portato in altri campi, in altri settori.

Io ricordo la mia esperienza di ex Ministro dei lavori pubblici e so come è difficile trovare ingegneri del Genio civile, come è acuto il problema dei gradi tecnici e specializzati dello Stato e credo che, se noi tutti abbiamo consapevolezza delle difficoltà della Pubblica amministrazione, non dobbiamo avere poi paura di un minimo di maggiore autonomia e discrezionalità della stessa Pubblica amministrazione, se dobbiamo affrontare, come dobbiamo affrontare, problemi gravi e complessi per la Pubblica amministrazione non solo in questo campo, ma in tutti i campi dove è richiesta la collaborazione di personale altamente qualificato.

Per quanto riguarda infine il parere sopra le note di variazione, e in generale il parere

che per l'articolo 3 il Ministro del bilancio e della programmazione dà sopra le leggi che hanno importanza economica, preciso che, come ha detto il senatore Banfi e come ha detto il relatore stesso, questo parere si aggiunge al concerto, non lo sostituisce, cioè è un preavvertimento, se così si può dire, sopra la coerenza o meno di un determinato disegno di legge alla politica di piano, è un preavvertimento, io credo, utile e necessario, tanto più che non è un preavvertimento disarmato, poichè dietro sta la possibilità del Ministro di non dare il concerto, quando si arriva alla fase del concerto.

E debbo anche dire che, per quanto riguarda la soppressione dei Comitati, io penso che il Comitato del credito abbia una serie di funzioni insostituibili per cui difficilmente se ne può ipotizzare la pura e semplice soppressione. Credo anche che la politica del credito, come la politica generale, come la politica economica in particolare, rientra, per le direttive generali, nel Comitato della programmazione economica poichè è il Comitato della programmazione economica che appunto ha il compito di dare le direttive su tutti i settori della politica economica.

Per quanto riguarda infine altre questioni, mi pare che il relatore abbia già espresso la propria opinione ed io non mi soffermo ulteriormente.

Onorevoli senatori, io concludo. Il passo che facciamo, lo ripeto, è assai importante; è un punto di partenza che richiederà, nei mesi successivi, un intenso lavoro da parte degli organi che stiamo per costituire e in particolare del Comitato della programmazione economica; richiederà uno sforzo notevole di rinnovamento del modo di governare e di amministrare lo Stato, poichè è il primo atto che conclude il suo *iter* e mette in moto effettivamente la macchina della programmazione.

Ed io credo, onorevoli senatori, che nel dibattito che ancora faremo sopra le altre due leggi di piano, avremo modo di convincerci ancora di più che, al di là di quello che ci divide, noi stiamo facendo uno sforzo di grandissima importanza nell'interesse del Paese, stiamo cioè costruendo un metodo per

lo sviluppo della democrazia affidato soprattutto non a forze settoriali o a interessi economici, ma alle scelte responsabili di organi supremi della vita democratica e in primo luogo — mi si permetta di ricordarlo qui in un'Assemblea parlamentare — a voi che siete i rappresentanti supremi della vita democratica, cioè al Parlamento.

Io credo che, al di là dei singoli punti di vista, al di là dei singoli difetti che possono esservi in questa o in quella legge, al di là delle singole cose che potranno essere perfezionate domani, noi dobbiamo avere presente tutti questo fatto di importanza essenziale. Io credo infatti che se la nostra legislatura si chiuderà, sia pure attraverso questo *iter* faticoso, avendo approvato le tre leggi fondamentali della politica economica, avrà posto le premesse per lo sviluppo democratico del Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

TITOLO I

ATTRIBUZIONI ED ORDINAMENTO DEL MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Art. 1.

(*Nuova denominazione del Ministero*)

Il Ministero del bilancio assume la denominazione di « Ministero del bilancio e della programmazione economica ».

(*È approvato*).

Art. 2.

(*Attribuzioni del Ministero in materia di bilancio, economica e finanziaria*)

Il Ministro per il bilancio e per la programmazione economica:

a) collabora con il Ministro per il tesoro all'impostazione generale del bilancio di

previsione in vista delle finalità generali della programmazione economica, fermo restando il disposto dell'articolo 34 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, quale risulta modificato dall'articolo 1 della legge 1º marzo 1964, n. 62;

b) presenta al Parlamento, con il Ministro per il tesoro, entro il mese di marzo la Relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno precedente ed entro il mese di settembre la Relazione previsionale e programmatica per l'anno successivo;

c) entro il primo giorno non festivo di ottobre fa la esposizione economico-finanziaria al Parlamento di cui all'articolo 80 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, modificato dall'articolo 1 della legge 1º marzo 1964, n. 62;

d) dà il proprio concerto ai Ministri interessati per la presentazione dei provvedimenti legislativi che comportino autorizzazione di spese correnti od in conto capitale per un importo superiore ad un miliardo di lire ovvero che comportino autorizzazione di spese in conto capitale poste a carico di più esercizi finanziari, qualunque sia l'ammontare, nonchè alla presentazione dei provvedimenti legislativi che comportino diminuzione di entrate od istituzione di nuovi tributi o modificazioni nei riguardi dei tributi vigenti.

(È approvato).

Art. 3.

(Attribuzioni del Ministro in materia di programmazione economica)

Il Ministro per il bilancio e per la programmazione economica:

a) provvede, con i criteri e le modalità stabiliti dalla legge sulle procedure della programmazione economica, alla elaborazione dello schema di programma economico nazionale da sottoporre alle deliberazioni del Consiglio dei ministri, sentito il parere del C.N.E.L.;

b) partecipa con il Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri interessati, alla presentazione al Parlamento del disegno di legge di approvazione del programma economico nazionale;

c) dà preventivo parere ai disegni di legge e agli atti aventi forza di legge rilevanti ai fini del programma economico nazionale nonchè alle variazioni di bilancio e, informandone il Presidente del Consiglio dei ministri agli effetti del coordinamento, promuove le iniziative necessarie per l'attuazione del programma stesso e verifica la rispondenza dei piani esecutivi dei vari Ministeri alle direttive del programma;

d) riferisce periodicamente al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Comitato interministeriale di cui all'articolo 16 sull'attuazione del programma.

(È approvato).

Art. 4.

(Partecipazione del Ministro a Comitati di ministri ed al Consiglio supremo di difesa)

Il Ministro per il bilancio e per la programmazione economica partecipa ai Comitati di ministri con competenza in materia economica e finanziaria o che comunque interessi la programmazione economica. Egli fa, altresì, parte del Consiglio supremo di difesa, istituito con legge 28 luglio 1950, n. 624.

(È approvato).

Art. 5.

(Organizzazione interna del Ministero)

Il Ministero del bilancio e della programmazione economica esercita i compiti ad esso demandati dalla presente legge mediante i seguenti uffici:

a) Segreteria della programmazione;

b) Direzione generale per l'attuazione della programmazione economica;

c) Direzione per gli affari generali.

All'amministrazione del personale provvede un apposito servizio.

(È approvato).

Art. 6.

(Ragioneria centrale presso il Ministero)

È istituita presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica una Ragioneria centrale dipendente dal Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 7.

(Consiglio tecnico-scientifico
per la programmazione economica)

È costituito presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica un « Consiglio tecnico-scientifico per la programmazione economica » con compiti consultivi sulle questioni in ordine alle quali il Ministro ritenga di conoscerne il parere.

Il Consiglio tecnico-scientifico è composto di nove membri, scelti dal Comitato dei ministri di cui all'articolo 16, su proposta del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica, tra professori di ruolo universitario e tra eminenti personalità della scienza e della tecnica.

I membri del Consiglio tecnico-scientifico durano in carica tre anni e sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Il presidente è nominato tra i membri del Consiglio stesso con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica.

Alla segreteria del Consiglio provvede la segreteria della programmazione.

Con decreto del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica, di concerto con il Ministro per il tesoro, viene determinata la misura dei compensi spettanti ai membri del Consiglio tecnico-scientifico.

P R E S I D E N T E . I senatori Bosso, D'Andrea, Bonaldi, Palumbo, Nicoletti e Ber-

gamasco hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere l'articolo 7.

Il senatore Bosso ha facoltà di svolgerlo.

B O S S O . Per quanto riguarda l'illustrazione di tutti gli emendamenti mi rimetto a quanto ho già detto in sede di discussione generale.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

L O G I U D I C E , *relatore*. La Commissione è contraria per le ragioni già dette.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Bosso, insiste nell'emendamento?

B O S S O . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dal senatore Bosso e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 7. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretario*:

Art. 8.

(Commissione consultiva interministeriale
per la programmazione economica)

È costituita presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica una Commissione consultiva interministeriale per l'esame dei problemi pertinenti alle varie amministrazioni in materia di programmazione. Detta Commissione è presieduta dal Ministro e ne fanno parte il segretario della programmazione, il direttore ge-

nerale per l'attuazione della programmazione economica e rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri e di ciascun Ministero.

Possono essere chiamati a farne parte anche funzionari designati dai Ministri senza portafoglio.

Alla nomina dei rappresentanti delle amministrazioni dello Stato si provvede con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su designazione dei Ministri interessati.

Alla segreteria della Commissione provvede la direzione generale per l'attuazione della programmazione economica.

(È approvato).

Art. 9.

(Commissione consultiva interregionale)

È costituita presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica una Commissione consultiva interregionale per l'esame dei problemi riguardanti le Regioni in materia di programmazione.

Detta Commissione è presieduta dal Ministro o da un suo delegato e ne fanno parte i rappresentanti delle Amministrazioni regionali, i rappresentanti delle provincie di Trento e Bolzano e, fino alla prima elezione dei Consigli regionali, i presidenti dei Comitati regionali per la programmazione.

Alla segreteria della Commissione provvede la direzione generale per l'attuazione della programmazione economica.

(È approvato).

Art. 10.

(Segretario della programmazione)

Il Segretario della programmazione attende alla preparazione dei documenti programmatici, impartisce le direttive tecniche all'Istituto di studi per la programmazione economica in ordine all'attività da svolgere ai sensi dell'articolo 19 e dirige la segreteria della programmazione.

L'incarico di Segretario della programmazione è conferito con decreto del Presidente

della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica. Nelle stesse forme l'incarico può essere revocato.

L'incarico è incompatibile con ogni altra attività.

Se l'incarico è conferito a persona che sia già dipendente dallo Stato, si provvede al suo collocamento fuori ruolo nelle forme previste dal rispettivo ordinamento.

Se l'incarico è conferito a persona estranea all'Amministrazione statale, alla stessa compete il trattamento economico inerente alla qualifica di direttore generale.

Al Segretario della programmazione è attribuita una indennità di carica la cui misura sarà determinata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro per il bilancio e per la programmazione economica e con il Ministro per il tesoro.

Il Segretario della programmazione fa parte del Consiglio di amministrazione del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

(È approvato).

Art. 11.

(Ruolo del personale
per i compiti della programmazione)

Per i compiti di studio e di attuazione della programmazione è istituito un ruolo di consiglieri economici nel campo tecnico ed economico. Il ruolo ha una dotazione organica di trenta unità, distinta come dalla allegata tabella A.

Detto personale assume lo stato giuridico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 e successive modificazioni e integrazioni, salvo quanto diversamente disposto dalla presente legge.

La nomina a consigliere economico di terza classe ha luogo mediante pubblico concorso per titoli ed esami, al quale possono partecipare:

a) liberi docenti;

b) professori ordinari degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, non-

chè assistenti universitari ordinari, straordinari e volontari i quali abbiano prestato almeno tre anni di effettivo servizio alla data del bando di concorso;

c) laureati iscritti ad albi professionali da almeno cinque anni alla data del bando di concorso;

d) appartenenti alle carriere direttive di tutte le Amministrazioni dello Stato ed impiegati delle carriere direttive degli enti pubblici, forniti di laurea, con qualifica non inferiore a quella di consigliere di prima classe od equiparata;

e) impiegati di prima categoria di aziende, istituti e di organismi internazionali forniti di laurea, i quali comprovino di avere svolto funzioni di studio, di indagine e di ricerca in discipline tecnico-economiche per almeno cinque anni alla data del bando di concorso. In tal caso l'ammissione al concorso ha luogo con provvedimento del Ministro su parere del Consiglio di amministrazione.

Possono essere ammessi al concorso, di cui al comma precedente, anche i laureati che abbiano prestato servizio presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica con incarichi professionali o di impiego privato, ai sensi dell'articolo 14 per un periodo non inferiore a cinque anni.

I partecipanti al concorso di cui al presente articolo debbono essere in possesso dei requisiti generali per l'accesso agli impieghi civili dello Stato, salvo quello del limite di età, che, per gli appartenenti alle categorie indicate nei punti a), c) ed e) è stabilita in anni quaranta.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Bosso, D'Andrea, Bonaldi, Palumbo, Nicoletti e Bergamasco è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

Al terzo comma, sostituire il testo della lettera b) con il seguente:

« b) assistenti universitari ordinari e straordinari volontari i quali abbiano pre-

stato almeno tre anni di effettivo servizio alla data del bando di concorso ».

B O S S O . Ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 11. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

Art. 12.

*(Promozioni e nomina
di consiglieri economici)*

La promozione a consigliere economico di seconda classe si consegue mediante scrutinio per merito comparativo al quale sono ammessi i consiglieri economici di terza classe che abbiano compiuto tre anni di effettivo servizio nella qualifica.

I consiglieri economici di prima classe sono nominati con decreto del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica, sentito il Consiglio di amministrazione, tra i consiglieri economici di seconda classe e il personale con qualifiche equiparate del Ministero che abbiano compiuto almeno tre anni di permanenza nella qualifica.

Nella prima attuazione della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri per il bilancio e per la programmazione economica e per il tesoro, possono essere nominate consigliere economico di prima classe persone altamente qualificate esperte in discipline tecnico-economiche o giuridico-amministrative, per non più di un terzo dei posti dell'organico dei consiglieri economici di prima classe.

Le persone predette debbono essere in possesso dei requisiti generali per l'accesso agli impieghi civili dello Stato, salvo i limiti di età.

(È approvato).

Art. 13.

(Delega e disposizioni per l'istituzione dei ruoli organici del personale delle carriere direttiva, di concetto ed esecutiva, nonché del personale ausiliario, e per l'inquadramento in detti ruoli)

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, le norme occorrenti per l'istituzione degli altri ruoli organici del personale del Ministero del bilancio e della programmazione economica e per la disciplina delle relative carriere, con l'osservanza dei principi e criteri direttivi risultanti dal testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni ed integrazioni.

La consistenza organica complessiva dei ruoli da istituire ai sensi del comma precedente dovrà essere contenuta nei limiti strettamente indispensabili alle esigenze dei servizi e non superare, comunque, le 270 unità da ripartire nelle carriere direttiva, di concetto, esecutiva ed ausiliaria.

Le norme delegate disciplineranno, altresì, la prima formazione dei ruoli in base al criterio di inquadrare in essi, a domanda, il personale statale di ruolo, che sia in servizio al Ministero del bilancio od alla Segreteria generale del Comitato interministeriale per la ricostruzione (C.I.R.), almeno dal 30 giugno 1966. Detto inquadramento verrà effettuato nella corrispondente carriera cui l'impiegato appartiene e nella qualifica rivestita o equiparata ovvero in quella immediatamente superiore, se in possesso dell'anzianità necessaria per l'ammissione agli scrutini di merito comparativo per la promozione alla qualifica stessa.

Il provvedimento delegato di istituzione dei ruoli potrà prevedere, per la durata di non oltre un triennio, la riduzione pari alla metà — e comunque di un massimo di trenta mesi — dell'anzianità prevista per l'avanzamento o per l'ammissione agli esami. Tale riduzione non può essere utilizzata per più di una promozione.

In sede di attuazione degli inquadramenti di cui ai precedenti commi per gli impiegati delle carriere speciali, muniti di titolo di studio, che siano stati dichiarati vincitori dei concorsi per esame speciale, previsti dall'articolo 365 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, si applicano le disposizioni degli articoli 361 lettera c) e 368 lettera a) del testo unico approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

Nei posti eventualmente disponibili dopo l'inquadramento di cui al terzo comma potrà prevedersi l'inquadramento, con le stesse modalità ivi stabilite, del personale statale di ruolo di altre Amministrazioni dello Stato che ne faccia domanda.

Nel ruolo della carriera esecutiva potranno essere inquadrati anche impiegati della carriera ausiliaria e della carriera ausiliaria tecnica che abbiano espletato, almeno per un biennio, presso il Ministero del bilancio o presso la Segreteria generale del Comitato interministeriale per la ricostruzione (C.I.R.) mansioni proprie della carriera esecutiva conseguendo il giudizio di ottimo.

Un quarto dei posti disponibili nel ruolo della carriera di concetto dopo gli inquadramenti disposti dai precedenti commi può essere attribuito con le modalità previste dall'articolo 15 della legge 12 agosto 1962, n. 1289.

Il provvedimento delegato potrà anche stabilire che una aliquota non superiore alla metà dei posti che risulteranno disponibili nella qualifica iniziale dei singoli ruoli dopo gli inquadramenti di cui ai precedenti commi, sia conferita mediante concorso per esami, riservato al personale distaccato da altri Enti o comunque in servizio presso il Ministero o presso la Segreteria generale del Comitato interministeriale per la ricostruzione (C.I.R.) almeno dal 30 giugno 1966 e che sia in possesso dei titoli e dei requisiti richiesti, salvo quello del limite di età.

Al personale che verrà addetto agli apparati grafici ed a stampa eliocianografici, fotografici ed elettrocontabili è estesa, a decorrere dalla data dell'inquadramento nei ruoli del

Ministero, l'indennità prevista dall'articolo 15 della legge 27 maggio 1959, n. 324, mentre il compenso per lavoro straordinario può essere corrisposto allo stesso personale anche oltre i limiti fissati dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767, e dalle successive modificazioni.

Le norme delegate disciplineranno, altresì, l'inquadramento a domanda dei sottufficiali e militari di truppa in carriera continuativa o rafforzati, in servizio presso il Ministero del bilancio o la Segreteria generale del C.I.R. almeno dal 30 giugno 1966, nei ruoli organici ai sensi del precedente terzo comma con le opportune norme di equiparazione.

LO GIUDICE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE, *relatore*. Onorevoli colleghi, un nostro collega aveva in animo di presentare, al terzo comma dell'articolo 13, un emendamento che precisasse che, ai fini dell'inquadramento nel grado superiore, per il personale che si trova in atto in servizio presso il Ministero del bilancio, sia valida la anzianità maturata nell'amministrazione di provenienza. Io ho chiarito a questo collega che l'inserimento delle parole « maturata nell'amministrazione di provenienza » è superfluo perchè la cosa è ovvia. Il collega ha quindi aderito alla mia sollecitazione di non presentare l'emendamento purchè se ne desse atto in questa sede. Ecco perchè mi sono permesso di sottolineare questo particolare, rivolgendo in tal senso una raccomandazione all'onorevole Ministro.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. E il Ministro è d'accordo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 13. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 14.

NENNI GIULIANA, *Segretario*:

Art. 14.

(Conferimento di incarichi professionali ed assunzioni di personale specializzato)

In relazione a particolari esigenze, il Ministro per il bilancio e per la programmazione economica è autorizzato a conferire, prescindendo dalle limitazioni di cui all'articolo 380, terzo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, speciali incarichi professionali ad esperti estranei all'amministrazione dello Stato, con la remunerazione da stabilire con il decreto di conferimento dell'incarico, anche in deroga alle vigenti disposizioni.

Il Ministro per il bilancio e per la programmazione economica può assumere personale specializzato per i compiti della programmazione con contratti a termine regolati dalle norme sull'impiego privato, da utilizzare entro e non oltre il primo quinquennio dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Il contingente di personale specializzato da assumere a contratto, ai sensi del comma precedente, è determinato con decreto del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica, di concerto con il Ministro per il tesoro. Con apposito disciplinare da adottarsi con decreto del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica, di concerto con il Ministro per il tesoro saranno stabilite le modalità di retribuzione e le altre norme necessarie ad integrare la disciplina del rapporto, al quale si applicano le disposizioni di cui agli articoli 5, 6, 7, 9 e 12 della legge 23 giugno 1961, n. 520.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Bosso, D'Andrea, Bonaldi, Palumbo, Nicoletti e Bergamasco è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere l'articolo 14.

Senatore Bosso, mantiene l'emendamento?

BOSSO. Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

L O G I U D I C E , relatore. La Commissione è contraria.

P I E R A C C I N I , Ministro del bilancio. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dal senatore Bosso e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 14. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 15

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

Art. 15.

*(Esecuzioni di indagini
da parte di istituti di ricerca)*

Per le indagini, gli studi e le rilevazioni da compiere ai fini della presente legge, il Ministro per il bilancio e per la programmazione economica si avvale dell'Istituto di studi per la programmazione economica (I.S.P.E.), di cui all'articolo 19.

Si avvale, inoltre, dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (I.S.C.O.) e dell'Istituto centrale di statistica (I.S.T.A.T.).

L'esecuzione di particolari indagini o studi può essere affidata ad altri Enti pubblici, oppure a società ed associazioni anche non riconosciute, ancorchè straniere, qualora eccezionali e speciali circostanze, motivate nel decreto di approvazione della convenzione emanato dal Ministro per il bilancio, di concerto con quello per il tesoro, dovessero richiederlo.

Le Regioni e le Province di Trento e di Bolzano possono richiedere agli Istituti, di

cui al primo e secondo comma, elementi necessari all'adempimento dei propri compiti in ordine alla programmazione economica.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Bosso, D'Andrea, Bonaldi, Palumbo, Nicoletti e Bergamasco è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

Sostituire il testo dell'articolo con il seguente:

« Per le indagini, gli studi e le rilevazioni da compiere ai fini della presente legge, il Ministro per il bilancio e per la programmazione economica si avvale oltre che dell'Istituto centrale di statistica (ISTAT) anche dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) »

P R E S I D E N T E . Senatore Bosso, mantiene l'emendamento?

B O S S O . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

L O G I U D I C E , relatore. La Commissione è contraria.

P I E R A C C I N I , Ministro del bilancio. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Bosso, D'Andrea ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 15. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

NENNI GIULIANA, Segretario:

TITOLO II.

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Art. 16.

(Costituzione ed attribuzioni del Comitato interministeriale per la programmazione economica)

È costituito il « Comitato interministeriale per la programmazione economica ».

Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri ed è costituito in via permanente dal Ministro per il bilancio e per la programmazione economica, che ne è Vice-presidente, e dai Ministri per gli affari esteri, per il tesoro, per le finanze, per l'industria e commercio, per l'agricoltura e foreste, per il commercio con l'estero, per le partecipazioni statali, per i lavori pubblici, per il lavoro e la previdenza sociale, per i trasporti e l'aviazione civile, per la marina mercantile e per il turismo e lo spettacolo nonché dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Ferme restando le competenze del Consiglio dei ministri e subordinatamente ad esse, il Comitato interministeriale per la programmazione economica predispone gli indirizzi della politica economica nazionale; indica, su relazione del Ministro per il bilancio e la programmazione economica, le linee generali per la elaborazione del programma economico nazionale e, su relazione del Ministro per il tesoro, le linee generali per la impostazione del progetto di bilancio di previsione dello Stato, nonché le direttive generali intese all'attuazione del programma economico nazionale ed a promuovere e coordinare a tale scopo l'attività della pubblica amministrazione e degli enti pubblici; esamina la situazione economica generale ai fini dell'adozione di provvedimenti congiunturali.

Promuove, altresì, l'azione necessaria per l'armonizzazione della politica economica nazionale con le politiche economiche degli

altri Paesi della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (C.E.C.A.), della Comunità economica europea (C.E.E.) e della Comunità europea dell'energia atomica (C.E.E.A.), secondo le disposizioni degli accordi di Parigi del 18 aprile 1951, ratificati con legge 25 giugno 1952, n. 766, e degli accordi di Roma del 25 marzo 1957 ratificati con legge 14 ottobre 1957, n. 1203.

Sono chiamati a partecipare alle riunioni del Comitato altri Ministri, quando vengano trattate questioni riguardanti i settori di rispettiva competenza. Sono altresì chiamati i Presidenti delle Giunte regionali, i Presidenti delle Province autonome di Trento e Bolzano, quando vengano trattati problemi che interessino i rispettivi Enti.

Partecipa alle riunioni del Comitato, con le funzioni di segretario, il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.

Alle sedute del Comitato interministeriale per la programmazione economica possono essere invitati ad intervenire il Governatore della Banca d'Italia, il Presidente dell'Istituto centrale di statistica, il Segretario della programmazione.

Per l'esame dei problemi specifici il Comitato può costituire nel suo seno Sottocomitati.

I servizi di segreteria del Comitato sono affidati alla Direzione generale per l'attuazione della programmazione economica del Ministero del bilancio e della programmazione economica. Per tali servizi possono essere addetti presso il Ministero funzionari di altra Amministrazione a richiesta della Presidenza del Consiglio dei ministri.

(È approvato).

Art. 17.

(Approvazione da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica del programma annuale di attività dell'Istituto centrale di statistica in materia di programmazione economica)

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica approva il program-

ma annuale di attività dell'Istituto centrale di statistica per quanto concerne le rilevazioni interessanti la programmazione economica, ferme restando, per la vigilanza dell'Istituto le disposizioni di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, convertito nella legge 21 dicembre 1929, n. 2238.

A modifica dell'articolo 5, n. 2 del regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, convertito nella legge 21 dicembre 1929, n. 2238, entrano a far parte del Consiglio superiore di statistica un funzionario designato dal Ministro per il bilancio e per la programmazione economica ed un funzionario designato dal Ministro per il tesoro, elevandosi da 14 a 16 il numero complessivo dei componenti il Consiglio.

Il rappresentante del Ministero del bilancio e della programmazione economica è chiamato a far parte anche del Comitato amministrativo di cui all'articolo 7 del regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, convertito nella legge 21 dicembre 1929, n. 2238.

(È approvato).

Art. 18.

(Soppressione del Comitato interministeriale per la ricostruzione e delega per il riordinamento degli altri Comitati interministeriali con competenza in materia economica e finanziaria)

Il Comitato interministeriale per la ricostruzione (C.I.R.) istituito in base al decreto legislativo luogotenenziale 12 luglio 1945, n. 432, è soppresso.

I compiti affidati al Comitato interministeriale per la ricostruzione dalle vigenti disposizioni sono demandati al Comitato interministeriale per la programmazione economica. Per i compiti previsti dalla legge 2 marzo 1963, n. 283, il Comitato interministeriale per la programmazione economica è integrato dal Ministro incaricato del coordinamento della ricerca scientifica e dai Ministri per la pubblica istruzione e per la difesa; alle sedute partecipa il Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche.

Nel termine di tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge il Governo è dele-

gato a provvedere alla soppressione del Comitato permanente per le partecipazioni statali, istituito in base alla legge 22 dicembre 1956, n. 1589, e del Comitato interministeriale per l'E.N.E.L., istituito in base alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, distinguendo, in relazione alle esigenze di coordinamento con la programmazione, le attribuzioni da trasferire al Comitato interministeriale per la programmazione economica o ad apposito Sottocomitato costituito in seno a tale organo, da quelle da attribuire rispettivamente alla competenza del Ministero delle partecipazioni statali ed al Ministero dell'industria e commercio.

Con la stessa legge delegata saranno disciplinate le funzioni trasferite al Comitato interministeriale per la programmazione economica o al Sottocomitato secondo i criteri rispettivamente previsti dalla legge 22 dicembre 1956, n. 1589, istitutiva del Comitato permanente per le partecipazioni statali e dalla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva del Comitato interministeriale per l'E.N.E.L., con le opportune modifiche occorrenti anche ai fini di un più efficace svolgimento dei compiti trasferiti.

Salvo quanto disposto nei precedenti commi, il Governo della Repubblica è altresì delegato ad emanare, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, le norme necessarie per il riordinamento delle attribuzioni e della composizione dei Comitati di ministri aventi competenza in materia economica e finanziaria. Tale riordinamento sarà informato ai seguenti criteri direttivi:

revisione delle attribuzioni dei singoli Comitati al fine di eliminare duplicazioni o interferenze e di coordinare l'azione di detti organismi con quella del Comitato interministeriale per la programmazione economica;

soppressione di Comitati di ministri, le cui attribuzioni possono essere trasferite, per identità di compiti o per un più efficace svolgimento degli stessi, al Comitato interministeriale per la programmazione economica o ad appositi sottocomitati da costituirsi in seno al Comitato stesso.

(È approvato).

TITOLO III.

ISTITUTO DI STUDI
PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(I.S.P.E.)

Art. 19.

(Costituzione e attribuzioni dell'I.S.P.E.)

È costituito, con sede in Roma, l'Istituto di studi per la programmazione economica (I.S.P.E.), cui è demandato di procedere ad indagini, ricerche e rilevazioni inerenti alla programmazione economica ai fini della preparazione dei documenti programmatici, secondo le direttive del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

L'Istituto ha personalità giuridica di diritto pubblico ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo i senatori Bosso, D'Andrea, Bonaldi, Palumbo, Nicoletti e Bergamasco hanno presentato un emendamento tendente a sostituire il primo comma e a sopprimere l'ultimo comma. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

Sostituire il primo comma con i seguenti:

« È costituito presso l'Istituto centrale di statistica (ISTAT) l'ufficio di studi per la programmazione economica.

La consistenza numerica del personale necessario per le esigenze funzionali dell'ufficio è stabilita con deliberazione del Comitato amministrativo dell'ISTAT da sottoporre al Consiglio dei ministri ».

Sopprimere l'ultimo comma.

B O S S O . Signor Presidente, dopo la approvazione dell'articolo 14, questo emendamento non ha più senso e pertanto lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Allora, senatore Bosso, lei ritira anche gli altri emendamenti tendenti a sopprimere gli articoli 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27 e 28?

B O S S O . Sì, signor Presidente, li ritiro.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 19, di cui già è stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

Art. 20.

(Organi dell'I.S.P.E.)

Sono organi dell'Istituto di studi per la programmazione economica:

- il Presidente;
- il Comitato amministrativo;
- il Collegio dei revisori.

(È approvato).

Art. 21.

(Presidente dell'I.S.P.E.)

Presidente dell'Istituto di studi per la programmazione economica è il Ministro per il bilancio e la programmazione economica.

(È approvato).

Art. 22.

(Comitato amministrativo dell'I.S.P.E.)

Il Comitato amministrativo è composto dal Presidente dell'Istituto e da otto membri, dei quali due designati dal Ministero del bilancio e della programmazione economica, tre dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, due dal Ministero del tesoro ed un rappresentante del personale dell'Istituto stesso, da designarsi ai sensi dello statuto.

(È approvato).

Art. 23.

(Attribuzioni del Comitato amministrativo dell'I.S.P.E.)

Il Comitato amministrativo dell'Istituto di studi per la programmazione economica provvede all'amministrazione dell'Istituto ed in particolare:

- a) approva i bilanci preventivi e consuntivi;
- b) autorizza le spese di carattere straordinario;
- c) adotta i provvedimenti di assunzione del personale, in conformità alle norme stabilite nella deliberazione di cui al successivo articolo 26 ed ogni altro provvedimento che ad esso riservi lo statuto.

I bilanci preventivi e consuntivi, nonchè copia delle deliberazioni adottate dal Comitato amministrativo, sono comunicati al Ministero del bilancio e della programmazione economica ai fini della vigilanza prevista dal precedente articolo 19.

Le deliberazioni del Comitato amministrativo sono esecutive dopo venti giorni dall'invio delle rispettive copie al Ministero del bilancio e della programmazione economica.

(È approvato).

Art. 24.

(Deliberazioni dello statuto e organizzazione interna dell'Istituto)

Nella sua prima sessione il Comitato amministrativo delibererà lo statuto dell'Istituto, da approvarsi con decreto del Presidente della Repubblica, sulla proposta del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica, di concerto con il Ministro per il tesoro.

Lo statuto determinerà l'organizzazione dell'Istituto.

(È approvato).

Art. 25.

(Collegio dei revisori dei conti dell'I.S.P.E.)

Il Collegio dei revisori dei conti dell'Istituto di studi per la programmazione econo-

mica è nominato con decreto del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica e dura in carica tre anni.

Esso è composto di tre membri di cui uno, che lo presiede, è designato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, e gli altri due sono designati rispettivamente dal Ministero del bilancio e della programmazione economica e dal Ministero del tesoro.

Il Collegio dei revisori ha i seguenti compiti e poteri:

- a) vigilare sulla osservanza della legge da parte del Comitato amministrativo;
- b) accertare la regolare tenuta dei libri e delle scritture contabili;
- c) eseguire il riscontro finanziario della gestione;
- d) redigere apposite relazioni ai bilanci preventivi e consuntivi dell'Istituto.

(È approvato).

Art. 26.

(Del personale dell'I.S.P.E. e del relativo trattamento economico)

La consistenza numerica del personale necessario per le esigenze funzionali dell'Istituto, nonchè lo stato giuridico ed il trattamento economico di attività, a qualsiasi titolo, e di previdenza e quiescenza del personale medesimo sono stabiliti con deliberazione del Comitato amministrativo da sottoporre alla approvazione del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica, di concerto con il Ministro per il tesoro.

(È approvato).

Art. 27.

(Trattamento tributario nei riguardi dell'I.S.P.E.)

Agli effetti di qualsiasi imposta, tassa o diritto in genere stabiliti dalle leggi generali, escluse le tasse postali telegrafiche e telefoniche, l'Istituto di studi per la programmazione economica è parificato alle Amministrazioni dello Stato.

(È approvato).

Art. 28.

(Controllo della Corte dei conti nei riguardi dell'I.S.P.E.)

La gestione finanziaria dell'Istituto è assoggettata al controllo della Corte dei conti a norma degli articoli 4, 5 e 6 della legge 21 marzo 1958, n. 259.

(È approvato).

Art. 29.

(Fondo di funzionamento dell'I.S.P.E.)

Alle spese per il funzionamento dell'Istituto di studi per la programmazione economica si provvede con un contributo annuo di lire 250 milioni a carico dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

P R E S I D E N T E . L'emendamento proposto dai senatori Bosso, D'Andrea, Bonaldi, Palumbo, Nicoletti e Bergamasco tendente a sostituire il testo dell'articolo 29 con il seguente: « Per far fronte alle spese derivanti dall'istituzione e dal funzionamento dell'ufficio di studi per la programmazione economica, il fondo di dotazione annuo dell'ISTAT è aumentato di 200 milioni », si intende precluso.

Metto pertanto ai voti l'articolo 29. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi e della tabella A.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

TITOLO IV.**DISPOSIZIONI TRANSITORIE FINALI
E FINANZIARIE****Art. 30.**

(Rappresentanza del Ministero in seno ad enti ed istituti pubblici)

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro un anno dall'entrata in vi-

gore della presente legge, le norme necessarie per la integrazione con un rappresentante del Ministero del bilancio e della programmazione economica degli organi deliberativi degli enti ed istituti aventi personalità giuridica di diritto pubblico, che svolgano funzione economica e sociale rilevante ai fini della programmazione economica e siano sottoposti ai controlli di cui alla legge 21 marzo 1958, n. 259.

(È approvato).

Art. 31.

(Informazioni e dati in relazione ai compiti del Comitato interministeriale per la programmazione economica e del Ministero)

Gli organi della pubblica amministrazione e gli enti pubblici sono tenuti a fornire al Comitato interministeriale per la programmazione economica e al Ministero del bilancio e della programmazione economica le informazioni, i dati e gli elementi che vengano ad essi richiesti in relazione ai compiti che sono demandati al Comitato ed al Ministero medesimo ed ai fini dell'elaborazione, attuazione e verifica del programma economico nazionale.

(È approvato).

Art. 32.

(Abrogazione di disposizioni legislative)

Sono abrogati gli articoli 2 e seguenti del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 giugno 1947, n. 407, il decreto del Capo provvisorio dello Stato 4 novembre 1947, n. 1584, nonchè ogni altra norma contraria o incompatibile con la presente legge, la quale entra in vigore il primo giorno del mese successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

Art. 33.

(Spese per il primo funzionamento del Ministero, del Comitato interministeriale per

la programmazione economica e dell'Istituto di studi per la programmazione economica)

Fino all'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica, alle spese occorrenti sarà provveduto con gli stanziamenti dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio, nonchè con i fondi iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per i servizi del Comitato interministeriale per la ricostruzione (C.I.R.), che saranno trasferiti, in uno con le disponibilità esistenti in conto residui, allo stesso stato di previsione del Ministero del bilancio.

Alle nuove spese, valutate per l'anno finanziario 1966 in lire 100.000.000, sarà provveduto mediante riduzione del fondo iscritto al capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario; all'onere di lire 250 milioni derivante dall'applicazione dell'articolo 29 per le spese di funzionamento dell'Istituto di studi per la programmazione economica nell'anno finanziario 1966, si provvede mediante riduzione di pari importo dello stanziamento iscritto allo stesso capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

TABELLA A

Ruolo della carriera dei Consiglieri economici

QUALIFICA	Numero	Tabella di equiparazione ai soli fini del trattamento economico
—	—	—
Cons. ec. 1ª cl.	6	Ispett. Gen. Capo
Cons. ec. 2ª cl.	24	Ispettore Generale
Cons. ec. 3ª cl.		Direttore di Div.
TOTALE . . .	30	
	==	

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Svolgimento di interrogazione

P R E S I D E N T E . Comunico che il Governo ha fatto sapere di essere pronto a rispondere all'interrogazione, presentata ieri dal senatore Nencioni, sulla sicurezza e gli averi dei connazionali in Nigeria. Si dia lettura dell'interrogazione.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento:

ad una nota violenta, apparsa, giorni or sono, sul giornale di Enugu « Nigerian Outlook » che è il portavoce ufficiale del Governo militare della Eastern Region, contenente una lettera aperta al Presidente del Consiglio onorevole Moro, con cui si accusano gli italiani, il Governo italiano, l'Ambasciatore italiano a Lagos, il *manager* dell'Alitalia in Nigeria, di fornire armi ed aeroplani al Governo federale nigeriano ed a quello della Nord Region, per armarli contro l'Eastern Region;

a proteste che preludono normalmente a movimento di più ampio respiro;

ad una nota apparsa sullo stesso giornale il 17 febbraio 1967, con cui si dà atto — forse in difesa del clero e delle missioni — che « il Vaticano e l'Italia sono due Stati », per cui « il Papa come capo dello Stato del Vaticano e Sommo Pontefice non può, per tale ragione, interferire negli affari d'Italia, come non può interferire negli affari di altre Nazioni e Paesi »;

dato il pericolo che corrono, di fronte al continuo arrivo al nord di casse di armi etichettate « Beretta Italia » ed al silenzio delle autorità centrali e diplomatiche in tale situazione, i cittadini italiani lavoratori nelle aziende private e statali e le loro fa-

miglie, nonchè i beni, i capitali investiti e il sacrificio di generazioni di italiani;

con riferimento ad un episodio che ha destato molto clamore: un aeroplano italiano, con piloti italiani, carico di armi per uno sbaglio di rotta è andato ad atterrare nell'Alto Camerun invece che a Kaduna,

l'interrogante chiede di conoscere con urgenza quali provvedimenti sono stati presi per chiarire la situazione con le Autorità nigeriane e comunque per tutelare, con mezzi idonei, la sicurezza e gli averi dei nostri connazionali. (1695)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Le forniture alle quali si riferisce l'onorevole interrogante riguardano una commessa alla ditta « Beretta » da parte del Governo della Nigeria, che risale al settembre 1966, cui si ritenne di poter dare inizialmente corso data soprattutto la sua modesta entità: in effetti la parte autorizzata è consistita soltanto in 350 fucili, 300 pistole e relativo munizionamento.

Tuttavia, di fronte all'evoluzione della situazione interna nigeriana, è stata decisa la sospensione di ogni fornitura di materiale bellico.

Le notizie apparse su alcuni giornali contengono inesattezze di fondo. La fornitura eseguita, parzialmente, dalla ditta italiana anteriormente al provvedimento di sospensione è stata, infatti, effettuata al Governo della Nigeria e non ad enti imprecisati del Nord. Così pure l'aereo costretto ad un atterraggio di fortuna nell'Alto Camerun alcuni mesi fa non era italiano, come non era italiano nè il suo carico nè il suo equipaggio, con la sola eccezione di un suo membro occasionale.

Per quanto riguarda le possibili ripercussioni in Nigeria, istruzioni sono state date all'ambasciatore in Lagos di chiarire a quelle autorità i motivi che hanno ispirato la nostra condotta, riportando la questione nelle sue obiettive reali dimensioni. Opportuni chiarimenti sono stati anche forniti all'ambasciatore di Nigeria a Roma, confermando

la nostra buona amicizia per quel Paese e la volontà di cooperare concretamente al suo civile progresso.

Abbiamo quindi fiducia che la nostra posizione, chiara e rettilinea, venga compresa ed apprezzata, e sarà cura del Governo italiano di seguire con ogni attenzione gli eventuali possibili sviluppi della situazione *in loco*. Si può comunque assicurare l'onorevole interrogante che sino a questo momento la situazione appare, dalle informazioni in nostro possesso, del tutto tranquilla e che non abbiamo notizia alcuna di incidenti che si siano verificati a danno dei nostri connazionali e dei nostri interessi in Nigeria.

Presentazione di disegno di legge

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* A nome del Ministro di grazia e giustizia, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Rivalutazione della speciale indennità istituita con l'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508, per gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia in servizio nei manicomi giudiziari, nelle case di cura e di custodia e nelle case per minorati fisici e psichici » (2088).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro del bilancio della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa dello svolgimento di interrogazione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo lo svolgimento dell'interrogazione. Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, io sono assolutamente insoddisfatto delle pre-

cisazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario, perchè appare chiaro da esse che al Ministero degli esteri non si ha la minima idea della situazione in cui si trova oggi la Nigeria.

La Nigeria ha avuto nel 1966 delle rivoluzioni interne sanguinosissime. Praticamente vi sono tre tribù immense che costituiscono tre grandi popolazioni: gli Ibo, gli Haussa e gli Yoruba. Fino all'anno scorso gli Ibo praticamente avevano in mano il potere federale. Essi vennero attaccati dalle due tribù Haussa e Yoruba, e furono trucidati. Non si conosce il numero di queste vittime. Non sono stati effettuati danni ai cantieri italiani esistenti in Nigeria, nè sono state riscontrate vittime, perchè la rivolta è stata diretta esclusivamente nei confronti della popolazione Ibo.

In questa situazione gli Ibo si sono ritirati nell'Eastern Region ed hanno un proprio governo. E nell'Eastern Region vi sono i maggiori cantieri italiani, vi sono i pozzi di petrolio dell'AGIP, vi sono le postazioni AGIP e vi sono le imprese di costruzione che hanno i loro cantieri aperti, e vi vivono popolazioni italiane, famiglie italiane, operai italiani. Ed è proprio il Governo Ibo, onorevole Sottosegretario, sono proprio i giornali dell'Eastern Region che hanno pubblicato dei disperati appelli perchè hanno coscienza della loro situazione. Non importa se il fatto è regolare e se le armi sono state fornite al Governo regolare; non ha nessuna importanza, ha importanza quello che si ritiene. Cioè gli Ibo, cacciati dal resto della Nigeria in un bagno di sangue, hanno ritenuto (a torto, siamo d'accordo, perchè quando fu conclusa questa fornitura di armi gli Ibo erano al potere, ma oggi le armi non vanno più agli Ibo, bensì alle altre due tribù) hanno ritenuto, dicevo, di assumere questo atteggiamento.

Pertanto gli Ibo hanno pubblicato sul maggiore loro giornale ufficiale una lettera aperta all'onorevole Presidente del Consiglio Moro facendo presente che gli italiani stanno fornendo armi ai loro nemici. Che cosa debbono pensare le famiglie dei nostri operai che sono non sotto la tutela del Governo federale nigeriano attualmente in carica, ma sono sotto l'Eastern Region, sotto il Governo

dell'Eastern Region, quel Governo che ha cominciato a fare manifestazioni ostili contro l'Italia, contro l'ambasciatore a Lagos, contro l'Alitalia, contro le comunità religiose? Tanto che sul giornale ufficiale dell'Eastern Region è stata pubblicata — io nell'interrogazione l'ho fatto presente, ma da parte del Sottosegretario c'è stato silenzio assoluto — una nota molto ampia in cui si dice: state attenti che il Vaticano è uno Stato, l'Italia è un altro, pertanto noi non siamo responsabili di quello che fa l'Italia.

Questa è la situazione, onorevole Sottosegretario, ed io mi sarei aspettato che lei avesse dato atto di questa situazione in cui si trova la popolazione italiana: miliardi di macchine, pozzi di petrolio, migliaia di famiglie di dipendenti dalle aziende private, dalle aziende di Stato che si trovano in balia degli Ibo, senza nessuna possibilità di difesa da parte del cosiddetto Governo federale della Nigeria.

Questa è la situazione che il Ministero degli esteri probabilmente non conosce; e fino ad oggi — le posso dare atto, per informazioni dirette telefoniche — il nostro ambasciatore non ha fatto presente proprio nulla nè agli Ibo nè al Governo federale.

Pertanto, se questa è la situazione occorreva un'azione di chiarimento; l'unico fatto positivo è la sospensione dell'invio delle armi. Ma questo fatto positivo bisognava propagandarlo, bisognava farlo conoscere, bisognava che fosse veramente a conoscenza di tutti, perchè sono popolazioni di una certa civiltà, ma non sono popolazioni della nostra civiltà, e le notizie arrivano come arrivano e le impressioni sono quelle, qualche volta, che determinano delle grandi stragi, come sono avvenute per due volte nel 1966. Dio non voglia, onorevole Sottosegretario che questa volta tocchi ai cittadini italiani! Grazie, signor Presidente.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta pomeridiana, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge: « Mo-

difica all'articolo 45 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270, recante approvazione del testo di legge tributaria, sulle successioni, quale risulta integrato dall'articolo 4 della legge 12 maggio 1949, n. 206 » (1934).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretario:*

ADAMOLI, GAIANI, PIRASTU, FARNETI ARIELLA, VERGANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendano rivedere con urgenza le disposizioni emanate con il decreto ministeriale 2 settembre 1966 che hanno fissato un fortissimo aumento delle quote per la manutenzione ordinaria e per l'amministrazione dei caseggiati, la determinazione a parte delle quote di amministrazione straordinaria e quindi la eliminazione delle forme in atto di amministrazione autonoma.

Tali disposizioni oltre a incidere fortemente sui bilanci delle famiglie degli assegnatari, nella quasi totalità modesti lavoratori, hanno eliminato uno strumento democratico quali le amministrazioni autonome che pur hanno dato risultati chiaramente positivi nell'interesse degli istituti proprietari per la efficienza e i costi dei servizi di manutenzione.

Di fronte al disagio creato tra migliaia di famiglie di lavoratori gli interroganti chiedono di sapere se i Ministeri interessati non intendano emanare al più presto nuove disposizioni che non portino a un aggravio dei canoni reali e garantiscano l'esistenza delle amministrazioni autonome. (1704)

KUNTZE, CONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia informato dello stato di vivissima agitazione esistente tra i commercianti della provincia di Foggia a seguito dell'indiscriminato aumento a lire 20.100

del contributo integrativo previsto dall'articolo 38, lettera b), della legge 27 novembre 1960, n. 1397, in aperta violazione della lettera e dello spirito di detta norma, la quale, alla lettera c), per evidenti motivi di giustizia contributiva stabilisce il principio secondo cui il contributo integrativo debba essere proporzionato all'imponibile annuo di ricchezza mobile, o comunque determinato sulla base di altri criteri differenziali che, nella specie, sono stati tutti totalmente trascurati;

se sia altresì a conoscenza che la deliberazione che si dice presa dall'Assemblea generale dei delegati degli iscritti alla Cassa mutua provinciale di Foggia circa l'aumento del contributo integrativo, nella seduta del 23 ottobre 1966, non sia stata invece mai legalmente adottata, avendo il Presidente dato per approvata la proposta del Consiglio di amministrazione, che già negli interventi aveva trovato vivissima opposizione, mentre dall'Assemblea si procedeva al voto sul sistema di votazione da adottare, dichiarando subito dopo sciolta la seduta, provocando così vivissimi tumulti e proteste che determinarono l'intervento della forza pubblica che fece sgombrare la sala dell'adunanza;

se, infine, sia informato del fatto che due degli scrutatori nominati dall'Assemblea per la verifica dei risultati delle operazioni di voto si siano rifiutati di sottoscrivere il relativo verbale non intendendo, con la loro firma, convalidare il falso dell'attestazione di una votazione in realtà mai avvenuta.

Se, in relazione a quanto sopra, non ritenga necessario ed urgente intervenire, per il ripristino della legalità, disponendo la immediata sospensione dei ruoli di riscossione dei contributi, l'annullamento della deliberazione che figura adottata dall'Assemblea generale dei delegati degli iscritti alla Cassa mutua provinciale in data 23 ottobre 1966, ma che invece non è stata mai legalmente approvata e nemmeno posta in votazione, e la riconvocazione dell'Assemblea stessa al fine di consentire ai delegati di esprimere democraticamente il loro voto nel pieno rispetto delle norme di legge vigenti. (1705)

KUNTZE, CONTE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se siano informati del fatto, ampiamente riportato dalla stampa, che nella serata del 19 febbraio 1967 in San Severo (Foggia) squadre di agenti di polizia, sotto la direzione del Commissario di pubblica sicurezza di quel Comune hanno posto pressochè in stato di assedio tutti i locali pubblici della città, destando vivissimo allarme in quella popolazione, e sottoponendo a illegittime perquisizioni personali pacifici cittadini, rei soltanto di voler trascorrere un'ora di svago e di riposo dopo una giornata di dura fatica nei campi.

Se non ritengano che i magri risultati di tale massiccia operazione di polizia, col reperimento di pochi coltelli, le cui forme e dimensioni denunciano in maniera evidente la loro natura di strumenti abitualmente usati da contadini e pastori in campagna, non giustifichino, nemmeno sul terreno dell'opportunità, oltre che su quello della legittimità, le iniziative del tutto extravaganti del Commissario di pubblica sicurezza di San Severo.

Se comunque non ritengano che le forze di polizia e più ancora il funzionario che ne aveva il comando abbiano calpestato la legge effettuando perquisizioni personali illegittime, violando così il più sacro dei diritti della persona, cioè quello della inviolabilità personale.

Se, di conseguenza, non ritengano, nella sfera della rispettiva competenza, impartire le opportune disposizioni affinché i gravissimi inconvenienti non si ripetano, e siano puniti, in via disciplinare e, se del caso, anche penale, funzionari ed agenti che hanno violato la legge. (1706)

CAPONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non considera necessario l'intervento dei competenti organi ministeriali nei confronti della Direzione del cotonificio di Spoleto (Perugia), che sistematicamente viola e calpesta i diritti democratici e sindacali della maestranza e le vigenti leggi in materia di tutela dei lavoratori. Ciò con particolare riferimento:

al rifiuto di riconoscere alla Commissione interna il diritto di trattare per conto della maestranza tutte le questioni di sua competenza, in contrasto con gli accordi sindacali vigenti e con il manifesto proposito di annullare questo organismo unitario che rappresenta una delle più importanti conquiste democratiche dei lavoratori;

ai licenziamenti individuali a stillicidio motivati con l'assurda necessità di ridurre le assenze per infortuni sul lavoro e malattia, quando è accertabile che gli infortuni numerosi e le malattie ricorrenti non sono imputabili a negligenza o svogliatezza, ma la conseguenza di un'arbitraria assegnazione del macchinario e di ritmi di lavoro che sfibrano e compromettono l'integrità fisica e psichica anche degli organismi più robusti;

all'utilizzo di giovanissime operaie, nonchè di adulte e anziane, in lavori pesanti e disagiati che dovrebbero svolgere uomini, in contrasto con le leggi di tutela del lavoro giovanile e femminile;

al fiscalismo che mostrano l'INAIL e l'INAM nei confronti dei lavoratori sottoposti a visite di controllo, senza preoccuparsi minimamente delle cause che provocano numerosi infortuni, o che minano la salute delle operaie e degli operai, nonchè alla trascuratezza dimostrata anche dall'Ispettorato provinciale del lavoro e dall'ENPI per quanto di loro competenza nella prevenzione antinfortunistica, nel rispetto delle norme di legge della tutela del lavoro dei minori e delle donne.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere i risultati degli accertamenti che saranno disposti e i provvedimenti adottati per richiamare la direzione del Cotonificio di Spoleto al rispetto delle leggi e della legalità democratica nei confronti della propria maestranza. (1707)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

AUDISIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che hanno finora impedito di accogliere l'istanza pre-

sentata alcuni anni fa alla GESCAL dagli assegnatari del Cant. 9373 in reg. Cappuccini n. 11-13-15 di Acqui Terme (Alessandria), tendente ad ottenere il passaggio in proprietà immediata con ipoteca legale degli alloggi loro assegnati in locazione con promessa di vendita futura.

Poichè l'istanza era collegata alle norme previste dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, mentre la GESCAL (Direzione generale - Sett. IV Rip. II/I) con sua lettera del 15 febbraio 1966, n. 1566 di prot. assicurava la pronta evasione delle pratiche, l'interrogante chiede come mai, dopo oltre un anno da quella data, la situazione non sia stata ancora modificata. Essa, di fatto, impedisce la normalizzazione e l'armonizzazione degli interessi comuni degli assegnatari, considerando che, di tutte le famiglie abitanti in quell'agglomerato urbano, soltanto tre di esse hanno ottenuto il passaggio in proprietà immediata con ipoteca legale. (5894)

BERNARDINETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — L'interrogante, premesso che la provincia di Rieti, per quanto riguarda il servizio telefonico pubblico, è divisa in due zone:

a) l'alta Sabina, compreso il capoluogo provinciale, di competenza della SIP (ex TIMO);

b) la bassa Sabina, con il centro telefonico di Poggio Mirteto, di competenza della SIP (ex TETI),

chiede di conoscere se non si ritenga opportuno, al fine di accelerare il processo di provincializzazione del servizio telefonico e per conseguire in tale settore anche la necessaria unità di assistenza a tutti gli utenti, nonchè la maggiore celerità nel servizio stesso, la costituzione di una unica zona telefonica con ufficio operativo al livello provinciale nel capoluogo della provincia. (5895)

AUDISIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende interve-

nire per chiarire la posizione dell'invalide di guerra Merlo Pietro, bidello non di ruolo presso la Scuola media statale di Gavi (Alessandria).

Con riferimento alla lettera raccomandata del 6 febbraio 1967, prot. n. 167, indirizzata, per conoscenza, anche al Ministero della pubblica istruzione da parte della sezione di Novi Ligure dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, nella quale è chiaramente indicata la controversa posizione in cui è stato costretto il nominato, che in data 26 gennaio 1967 si è visto sospendere « in via cautelativa » dal servizio in conseguenza di una errata interpretazione della richiesta del Ministero della pubblica istruzione (foglio n. 023129-13D/66 del 16 gennaio 1967) di sottoporre l'interessato — a sua domanda — a visita per la sua ammissione in ruolo, necessita precisare che tale visita presso il Medico provinciale ed il relativo esito non dovevano fornire pretesto per il Preside della scuola media statale di Gavi di adottare la sospensiva dal servizio dell'invalide di guerra Merlo Pietro.

Pertanto, l'interrogante ritiene che, dopo la visita presso il Medico provinciale del 28 gennaio 1967 e la relativa notifica al Provveditorato agli studi e al Preside di quella Scuola media, il Merlo debba riprendere immediato servizio, senza attendere l'esito della visita fiscale voluta dal Ministero, in quanto le ragioni che possono giustificare le due richieste sono ben diverse l'una dall'altra. (5896)

GIANCANE. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che l'articolo 85 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, sancisce che in categoria C-1 vanno tassati i redditi di lavoro autonomo delle persone fisiche, come quelli prodotti nell'esercizio di arti, professioni ed imprese organizzate prevalentemente con il lavoro proprio del contribuente e dei componenti della famiglia;

che la circolare ministeriale del 18 dicembre 1959, n. 340250, precisa che la classificazione del reddito di ricchezza mobile C-1 è riconosciuta all'azienda nella quale la

somma dei salari figurativi del titolare e dei familiari è inferiore a due terzi del reddito definito,

l'interrogante chiede di conoscere per quali motivi l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Taranto classifica i redditi ai fini dell'imposta di ricchezza mobile di alcuni commercianti alimentaristi in categoria B anzichè in categoria C-1, pur riconoscendo errata tale classifica, e ciò con grave danno economico degli interessati. (5897)

MARULLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga che gli sforzi compiuti ed i provvedimenti adottati sin qui per imprimere uno slancio organizzativo ed economico alla nostra agricoltura siano da considerarsi insufficienti ed incompleti di fronte alla complessità dei problemi.

In particolare, mentre nel 1966 i nostri scambi con l'estero sono aumentati ad un livello senza precedenti (11,6 per cento), la nostra produzione ortofrutticola risulta invece insidiata nell'ambito stesso del MEC.

In questo inverno 1966-67 la produzione di lattuga Trokadero, per esempio, tipica della Sicilia ed ora anche della Puglia, è stata soppiantata dalla Trokadero spagnola secondo la seguente statistica:

Lattuga Trokadero proveniente dalla Spagna, in Germania federale: 1966 tonnellate 1.215 - 1967 tonnellate 4.300; in Austria: 1966 tonnellate 25-1967 tonnellate 110; in Svizzera: 1966 tonnellate 1.050 - 1967 tonnellate 1.300.

Addirittura in Italia si è passati da un ingresso nel 1966 di tonnellate 45 di lattuga spagnola alle tonnellate 300 del 1967.

Per conoscere, inoltre, se non ritenga che i problemi dell'esportazione ortofrutticola meridionale meritino una più attenta e decisa azione del Ministero e provvedimenti adeguati, senza dei quali non di bonifiche e miglioramenti potrà parlarsi, ma di abbandono di campi già trasformati, che nel passato sono stati esempio di produttività e di progresso. (5898)

PALERMO. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per cui il provvedimento di aumento delle pensioni agli ufficiali giudiziari e agli aiutanti ufficiali giudiziari non è stato finora presentato al Parlamento, e se non ritengano opportuno affrettarne la presentazione in considerazione delle gravi condizioni di disagio in cui versano gli interessati. (5899)

Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

n. 1368 del senatore Perrino nella interrogazione n. 5900;

n. 1610 del senatore Cassese nella interrogazione n. 5901.

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, ritirate dai presentatori.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

n. 5581 del senatore Adamoli e di altri senatori.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 24 febbraio 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 24 febbraio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

III. Seguito della discussione della mozione n. 21 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 451 e 505 e della interrogazione n. 873.

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali (1808) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. BOSCO. — Inclusioni dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

2. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

VI. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VII. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

Interrogazioni al punto I dell'ordine del giorno

MENCARAGLIA, VALENZI, BARTESAGHI, PAJETTA. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Per sapere quali misure il Governo italiano intende prendere dopo le dichiarazioni rese dal Presidente della Com-

missione delle Nazioni Unite per l'*apartheid* signor Marsf Achkar, che ha indicato l'Italia tra i principali fornitori di armi al Governo razzista del Sudafrica, e come con tali dichiarazioni possono conciliarsi le ripetute affermazioni dell'attuale Governo e di fedeltà ai deliberati delle Nazioni Unite, e di opposizione alla denunciata fornitura di armi. (1442)

VALENZI, MENCARAGLIA, PAJETTA. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Per conoscere quali misure il Governo intende prendere per garantire la piena e reale applicazione nel nostro Paese delle decisioni solennemente adottate dall'ONU contro il regime razzista di Jan Smith in Rhodesia. (1574)

BERGAMASCO, D'ANDREA, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri*. — Per conoscere se, nella agenda prevista per la visita del Capo dello Stato sovietico, Podgorni, il Governo non ritenga di inserire una definitiva soluzione del problema dei prigionieri e dispersi italiani in Russia e quello del riconoscimento delle salme dei militari italiani deceduti in territorio russo durante l'ultimo conflitto e del trasferimento delle salme stesse in Italia. (1601)

AUDISIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia*. — Per sapere se sono allo studio iniziative dirette a riformare l'ordinamento della professione di dottore commercialista, a fronte dei ricorrenti inconvenienti manifestatisi nel corso dell'applicazione delle norme dettate dal decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1067, specie per quanto attiene al periodo di tirocinio per l'accesso all'esercizio della libera professione.

Ed inoltre, per conoscere le valutazioni che si danno sulle questioni riguardanti:

a) l'albo e « l'elenco » dei dottori commercialisti;

b) le iscrizioni all'albo dei laureati provvisti di abilitazione, ma vincolati da rapporto di impiego privato;

c) il metodo di elezione del Consiglio dell'ordine. (1312)

JODICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, a norma dell'articolo 6 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) gli è stato comunicato che:

a) con scrittura privata del luglio 1960 il dottor De Matteo Giovanni, sostituto procuratore generale della Corte di appello di Roma, in nome proprio e quale procuratore della moglie signora Lastania Pia, vendette a tal Russo Giuseppe da Santa Maria Capua Vetere metri quadrati 810 di terreno in Santa Maria Capua Vetere, descritti e confinati nella scrittura stessa e per il prezzo concordato ed accettato di lire 2.500 al metro quadrato;

b) che sul prezzo globale di lire 2.025.000 il Russo Giuseppe versò lire 200.000 all'atto della sottoscrizione della scrittura di compravendita e lire 1.000.000 in data 27 dicembre 1960;

c) che il Russo, avuto il possesso materiale del terreno in forza di espressa pattuizione scritta, iniziò e condusse a termine costruzioni di alloggi locativi per circa 30 milioni;

d) che, per sopravvenute difficoltà economico-finanziarie nella situazione del Russo, questi non potette più procedere alla redazione in atto pubblico della scrittura privata stante il fatto che alcuni ricorsi contro di lui prodotti nel 1961 portarono alla sua dichiarazione di fallimento con sentenza 20-26 marzo dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere;

e) che, nel corso della procedura fallimentare, il De Matteo, pur essendovi intervenuto con formali ricorsi nel malaccorto tentativo di ottenere attraverso il giudice delegato la reimmisione del possesso materiale del fondo venduto al Russo, tacque di aver venduto al Russo il suo terreno, come tacque sul fatto che aveva ricevuto dallo stesso in conto prezzo la somma di lire 1.200.000;

f) che, non essendo riuscito nel suo tentativo attraverso il giudice delegato, il De Matteo con atto notaio Maturo di S. Maria Capua Vetere del 7 aprile 1966 vendette il terreno, già venduto al Russo con scrittura privata, a tale Merola Francesco, preoccupandosi, però, di farsi rilasciare scrittura con obbligo di retrocessione entro cinque anni;

g) che, in conseguenza di quanto sopra, il De Matteo ha sottratto alla massa fallimentare il terreno venduto, ovvero, nella assurda ipotesi più benevola per lui, la somma di lire 1.200.000;

h) che, venuto a conoscenza di quanto sopra, con atto 8 giugno 1966, il Russo Giuseppe denunciò alla Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere sia il De Matteo Giovanni che il Merola Francesco: senonchè quella Procura, pur di fronte alla materialità documentata dei fatti delittuosi attribuiti al De Matteo e al Merola, non ha sino ad oggi proceduto agli accertamenti ed alla istruttoria resi necessari dalla gravità e delicatezza del caso, che tanto scalpore ha destato nella pubblica opinione specie in considerazione delle persone che ne sono gli attori.

Quali provvedimenti intende adottare perchè sia fugato il dubbio che la macchina della giustizia si possa arrestare quando si trova di fronte ad un magistrato. (1430)

ORLANDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità la denuncia fatta dall'ingegner Gilardoni su presunte irregolarità commesse nell'assegnazione delle sovvenzioni erogate dal Ministero della sanità agli ospedali per l'acquisto di attrezzature sanitarie.

Per sapere quali misure ha preso o intende prendere:

a) se le irregolarità sono effettivamente avvenute, per colpire i responsabili;

b) se non risultassero vere, per tutelare la dignità dell'Amministrazione.

Si chiede comunque di sapere quali misure ha preso o intende prendere per garan-

tire la regolare assegnazione delle sovvenzioni. (1621)

CHIARIELLO, D'ERRICO, ROTTA, ROVERE. — *Al Ministro della sanità.* — Gli interroganti, in relazione alla lettera del 17 gennaio 1967 della ditta Gilardoni S.p.A., con sede in Mondello Lario (Como), inviata a tutti i parlamentari, con la quale si denunciano gravi irregolarità nella procedura che verrebbe seguita dal Ministero della sanità per la concessione dei sussidi e contributi previsti, sugli appositi capitoli del bilancio del medesimo Ministero, per l'acquisto da parte degli ospedali di « attrezzature » sanitarie; in relazione, altresì, al telegramma che il Ministro della sanità ha inviato, in riferimento alla su citata lettera della ditta Gilardoni S.p.A., ai presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato per dichiararsi disposto a presentarsi in Senato per dare ogni chiarimento circa le procedure che il suo Dicastero segue per la concessione dei contributi in questione,

chiedono che il Ministro della sanità dia tutte le informazioni del caso sulle procedure che vengono adottate dal suo Dicastero per la concessione dei contributi di cui sopra. (1660)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui la città di Maddaloni (Caserta) la sera di venerdì, 21 ottobre 1966, è stata sottoposta ad uno sconcertante stato d'assedio da parte di diverse decine di carabinieri i quali, armati di tutto punto, hanno imperversato in diversi locali pubblici puntando le armi contro pacifici cittadini e perquisendo uomini, donne, vecchi e ragazzi;

se non ritiene tutto ciò, oltre che in dispregio ai principi della libertà e della dignità dei cittadini sanciti dalla Costituzione repubblicana e dalle leggi vigenti, addirittura mostruoso perchè nessuna circostanza di emergenza giustificava un simile deplorabile atteggiamento delle forze di polizia;

se non ritiene intervenire contro gli eventuali responsabili che hanno obbligato le forze dell'ordine a procedere illegittimamente contro pacifici ed inermi cittadini e per ristabilire la tranquillità in questo popoloso, civile, laborioso centro di Terra di lavoro. (1439)

MASCIALE, ALBARELLO, SCHIAVETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale, nella notte fra il 15 e 16 febbraio 1967, « teppisti politici » abbiano tappezzato un intero e vasto rione della città di Brindisi di manifesti oltraggiosi e per la Repubblica e per il Capo dello Stato personalmente.

Gli interroganti chiedono di conoscere come tutto ciò, che richiede parecchie ore di lavoro e con molte persone, sia potuto avvenire impunemente, senza che nessun agente preposto all'ordine pubblico se ne sia accorto. (1686)

LAMI STARNUTI, NENNI Giuliana, JODICE, BONAFINI, GIANCANE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come scritte murali e stradali costituenti gravi reati siano potute apparire impunemente nelle strade principali di Brindisi, senza che la polizia sia intervenuta a far cessare l'attività criminosa, tenuto conto del fatto che l'attività stessa si è dovuta svolgere necessariamente in un periodo rilevante di tempo, dato il numero delle scritte.

Per conoscere altresì quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare per l'accertamento delle responsabilità e soprattutto per la salvaguardia del prestigio delle istituzioni repubblicane. (1691)

Interpellanza al punto II dell'ordine del giorno

RODA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se di fronte ai belluini frequentissimi casi di cannibalismo automobilistico che si traducono in reciproche aggressioni fra i conducenti per i più futili motivi, quali il sorpasso (ultimo nel tempo lo stu-

dente romano che ha ucciso barbaramente a calci un padre di famiglia), non sia il caso di sollecitare la Magistratura a processi per direttissima (coll'augurio che vengano istruiti con la massima severità) e ciò allo scopo di frenare il dilagante teppismo automobilistico, che pone il nostro Paese, nel settore, al vertice della graduatoria dei Paesi incivili. (472)

Mozioni, interpellanze e interrogazione al punto III dell'ordine del giorno

MOZIONE:

MINELLA MOLINARI Angiola, BITOSSÌ, BRAMBILLA, MACCARRONE, VACCHETTA, FIORE, BOCCASSI, BERA, CAPONI, SAMARITANI, TREBBI, SCOTTI, CASSESE, SIMONUCCI, ZANARDI.

Il Senato,

constatata la gravità che ha assunto il problema dei rischi e della nocività del lavoro, di cui testimoniano i livelli di frequenza raggiunti dagli eventi dannosi invalidanti e mortali, nonostante il calo dell'occupazione e mentre sempre più preoccupante si fa l'estendersi delle malattie da ambiente e da ritmi di lavoro che intaccano la salute fisica e psichica dei lavoratori e ne provocano un logoramento precoce senza precedenti;

considerando quale prezzo di energie e di dolore significa per le classi lavoratrici tale processo, nonchè il costo economico diretto e indiretto che esso comporta per la società e la responsabilità che implica per una Nazione che proclama nella sua legge fondamentale la salute diritto per tutti e patrimonio essenziale della collettività in uno Stato fondato sul lavoro;

considerando, altresì, quali ulteriori, sempre più gravi conseguenze comportano processi di ristrutturazione produttiva e di riorganizzazione delle tecniche del lavoro che si svolgono sotto la spinta della ricerca del massimo profitto in una chiusa visione di esasperata produttività aziendale, in mancanza di un adeguato sistema di controllo e

di intervento pubblico a tutela della salute dei lavoratori;

rilevato come la legislazione italiana sia carente in molti aspetti della tutela sanitaria inerente al lavoro e come il sistema di controllo dell'applicazione delle norme, nonchè di studio e intervento per l'adeguamento della prevenzione antinfortunistica e sanitaria del lavoro, risulti del tutto insoddisfacente in quanto parziale, frammentario, affidato ad organi essenzialmente burocratici o addirittura padronali,

impegna il Governo ad attuare una politica della prevenzione dei rischi da lavoro e della tutela della salute nei luoghi di lavoro profondamente innovatrice, che affronti la questione globalmente e organicamente, assicurando, in armonia alle raccomandazioni del BIT e ai voti recentemente espressi dal CNEL e dal Consiglio superiore di sanità, una organizzazione di servizi di medicina del lavoro unitariamente diretta, pubblica e totalmente indipendente dalle imprese, collegate ad un effettivo controllo democratico all'interno dei luoghi di lavoro cui tende anche l'intervento sempre più esteso dei sindacati per rafforzare il potere di contrattazione dei lavoratori sulle condizioni ambientali del lavoro e per la vigilanza delle condizioni di sicurezza e di igiene.

Ai fini della realizzazione di tale indirizzo, il Senato invita il Governo a prendere le misure necessarie a:

dare efficacia agli articoli 40 e 103 del testo unico delle leggi sanitarie e 55 del testo unico della legge comunale e provinciale promuovendo l'organizzazione di servizi di medicina del lavoro da attuarsi presso gli uffici sanitari comunali e attraverso la riforma della condotta medica e ostetrica, con la riqualificazione della funzione sanitaria degli Enti locali che deve essere sempre più orientata verso la prevenzione, nel quadro delle unità sanitarie locali e in vista della riforma sanitaria generale;

trasformare i Comitati provinciali antinfortunistici in organi di controllo democratico, di studio e di iniziative, nonchè di coordinamento dell'operato degli Enti e

delle Istituzioni che agiscono nel campo della prevenzione, e predisporre, attraverso misure appropriate, il trasferimento presso le Amministrazioni provinciali;

potenziare quantitativamente e qualitativamente l'Ispettorato del lavoro onde garantire che l'azione di vigilanza, di controllo e di repressione sia armonizzata nel senso che, di fronte alla violazione delle norme di prevenzione e al mancato assolvimento da parte dei datori di lavoro dell'obbligo stabilito dall'articolo 2087 del Codice civile, gli Ispettori del lavoro non si sottraggano alla osservanza dell'articolo 2 del Codice di procedura penale che prevede l'obbligo per il pubblico ufficiale di denunciare colui che ha violato la legge;

dare pratica attuazione al decreto legislativo luogotenenziale 1º marzo 1945, n. 82, per la parte che riguarda il riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche particolarmente per quanto previsto ai punti 1 e 4 del capo 1º della suddetta norma, attribuendo al Consiglio nazionale delle ricerche il compito di stabilire norme tecniche di carattere generale per la progettazione, la standardizzazione, l'unificazione, il collaudo dei mezzi di produzione e delle costruzioni, onde far corrispondere gli impianti produttivi e le attrezzature alle esigenze psicosomatiche dell'uomo;

promuovere il rinnovamento della legislazione antinfortunistica attraverso la riforma dell'attuale Regolamento generale di igiene (decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547) e delle successive norme di cui è ampiamente dimostrata l'incompletezza e l'arretratezza rispetto alle moderne conquiste dell'ergonomia e della tecnologia, e a tale scopo incaricare la Commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica sopracitato, di riesaminare la intera normativa e fare adeguate proposte di riforma. (21)

INTERPELLANZE:

DI PRISCO, MASCIALE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della*

sanità. — Per conoscere se non ritengano sia cosa urgente prendere opportune iniziative atte a promuovere una aggiornata organizzazione di servizi di medicina del lavoro per adeguare alle esigenze moderne di tutela la prevenzione antinfortunistica e sanitaria del lavoro.

Il rilevante accrescersi di eventi dannosi invalidanti e mortali derivanti da ambiente e ritmi di lavoro, conseguenza molto spesso della ristrutturazione e riorganizzazione di tecniche produttive, fanno riscontrare come inadeguate e basate su criteri burocratici le relative norme tuttora vigenti nella legislazione italiana. (451)

MACAGGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare, con l'urgenza imposta dalla persistenza e, in determinati settori, dal preoccupante aumento degli infortuni sul lavoro e delle malattie di natura professionale, per una più efficace azione di prevenzione di tali dolorosi fenomeni che incidono pesantemente sia sulla salute e integrità fisiopsichica dei nostri lavoratori, sia sulla economia nazionale;

se non ritenga dover provvedere, a tal fine, ad una migliore strutturazione funzionale degli enti ed organi a tale opera di prevenzione deputati dalla nostra vigente legislazione e da accordi internazionali, con riguardo al coordinamento dei loro compiti, all'adeguamento della loro azione e dei loro mezzi alla incombente trasformazione tecnica nei vari settori operativi, nonchè ad una maggiore incidenza della medicina del lavoro in tale opera di prevenzione, mediante una diretta estensione dei suoi interventi nell'ambito lavorativo ed una autonomia funzionale che a questi assicuri tempestività ed efficacia. (505)

INTERROGAZIONE:

AUDISIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritiene siano sufficienti ed idonee allo scopo da raggiungere le istruzioni recentemente diramate per rendere efficace l'azione dei comitati

per la prevenzione degli infortuni e per le malattie professionali, sia nella loro espressione territoriale (Comitati regionali e Comitati provinciali), quanto nella dinamica propulsiva e nel coordinamento dell'attività dei diversi enti ed organismi preposti alla salvaguardia della sicurezza del lavoro. E se, concordando con l'interrogante nella constatazione dell'eccessiva inadeguatezza di mezzi e di personale qualificato per una moderna prevenzione degli infortuni, non reputi urgente porre allo studio, per una rapida applicazione, metodi e soluzioni che,

sulla base anche di esperienze di altri Paesi altamente industrializzati, rispondano adeguatamente alle umane esigenze di coloro che, prestando la propria opera nei vari campi dell'attività produttiva e dei servizi, richiedono il massimo di sicurezza per l'incolumità fisica. (873)

La seduta è tolta (*ore 20,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari